

Biblioteche dei secc. XII-XIII (conventuali, universitarie, di corte)

Nei secc. XII-XIII la situazione politica, sociale ed economica dell'Europa cambia profondamente e si assiste ad una vera e propria "rinascita" della società, dell'economia e della cultura e, quindi, anche a un diverso approccio nei confronti della lettura e della scrittura e dei luoghi ad esse deputati. Un fattore determinante di cambiamento è la nascita di un nuovo protagonista politico che si inserisce nella dialettica dei rapporti tra Papato e Impero. E' il comune, a cui Federico II riconosce autonomia con la pace di Costanza del 1183 e di conseguenza si assiste al fenomeno dell'inurbamento, alla crescita delle città, all'affermazione di una nuova agguerrita classe sociale - la borghesia artigiana e mercantile -, al rifiorire degli scambi commerciali e dell'economia mercantile e monetaria.

La ripresa economica dei secoli XII e XIII comporta conseguenze rilevanti nel mondo delle biblioteche, che non saranno più solo quasi esclusivamente ecclesiastiche, ma anche laiche: delle corti, delle famiglie nobili e borgesi, delle università e di singoli professionisti. Certo a fondamento di questo cambiamento è la maggiore stabilità e complessità delle corti signorili, relative a stati territoriali più ampi e forti, retti da famiglie principesche non più dedite esclusivamente alla costruzione e difesa della propria identità, ma anche all'amministrazione e agli svaghi intellettuali. Le città, ricostituite e organizzate in liberi comuni, sedi di industrie e commerci e quindi bisognose di più complesse strutture amministrative favoriscono l'istituzione di un sistema scolastico complesso che prevede scuole pubbliche di base e scuole superiori, e, in taluni casi, *studia generalia* o *universitates* di studenti e professori.

Diffuse più ampiamente all'estero – fra tutte si ricorda quella che nascerà a Parigi sulla donazione di Roberto di Sorbona del 1253 – anche in Italia si formano sistematiche raccolte librerie a uso degli studenti delle nuove comunità di studi: ad esempio lo studio bolognese ne possiede una, il cui inventario della seconda metà del secolo XIV comprende libri di teologia, filosofia, diritto e arti, ordinati in una biblioteca a banchi e catene. L'articolarsi delle materie nei quadri sistematici dell'insegnamento determina anche il formarsi di classificazioni più analitiche all'interno degli inventari.

Dietro queste biblioteche universitarie sta, come è ben noto, un particolare sistema di produzione libraria: quello degli *stationarii*, piccoli imprenditori titolari del diritto di rendere disponibili alla generalità degli studenti *exemplares* autentici - nel senso di testi ufficiali autorizzati dalle autorità accademiche - da cui si traevano copie col sistema della *pecia*, ovvero della scomposizione del libro di testo in fascicoli, ciascuno noleggiato separatamente a clienti diversi che, personalmente o per mezzo di copisti mercenari, provvedevano a ricopiarlo per proprio uso privato.

Nello stesso periodo riprende vita anche uno sviluppo culturale in ambito religioso fuori dalle ristrette mura delle scuole monastiche e vescovili, anche perché nuovi modelli di organizzazione religiosa si affiancano a quelli tradizionali: si tratta degli Ordini mendicanti (Francescani, Agostiniani e Domenicani), che nascono e si diffondono nelle città al servizio dei loro abitanti per contenere e controllare i movimenti ereticali che spuntano nel seno della nuova società, conflittuale per nuove ricchezze ma anche per gravi forme di povertà.

Per le nuove forme di organizzazione sociale necessitano nuove modalità di educazione e di studio e nuove forme di biblioteche che si strutturano in raccolte i cui libri sono adagiati nei ripiani dei banchi a cui sono fissati con catene, per consentirne la disponibilità continuativa e la fruizione sicura grazie all'apertura sul piano di lettura. E' molto importante, inoltre, rilevare che il circuito della produzione e della conservazione dei testi universitari si innesta su quello, apparentemente estraneo, delle biblioteche conventuali. Francescani, Agostiniani e Domenicani sono innanzi tutto strettamente legati, per provenienza dei propri membri e per destinazione del proprio messaggio pastorale, a quel ceto borghese urbano, da cui proviene gran parte della popolazione studentesca non meno di quella docente. Ciò è a tal punto vero che, in genere, i docenti dei vari *Studia generalia*, accumulata lungo tutta la loro vita di studio e di insegnamento una consistente raccolta libraria, non esitano a lasciarla in eredità al più vicino convento, della cui comunità di studio essi stessi avevano fatto parte, secondo uno schema di compenetrazione e di scambio fra istituzioni laiche e religiose che rappresenta una tipica connotazione del periodo.

La tipologia bibliotecaria che si impone nel basso medioevo, dunque, è quella degli Ordini mendicanti, che presenta anche caratteristiche architettoniche e funzionali destinate ad avere enorme fortuna nei secoli successivi. Essa si presenta come aula oblunga con due navate laterali occupate da banchi o plutei in più file parallele e con un corridoio di passaggio al centro, ispirata alle chiese gotiche coeve. E' il modello che troverà la sua massima realizzazione nel '400 con le biblioteche dei Domenicani di San Marco a Firenze e dei Francescani Conventuali a Cesena. La Marciana di Firenze, promossa e finanziata da Cosimo de' Medici, si deve all'architetto Michelozzo da Forlì, la Malatestiana di Cesena, realizzazione quattrocentesca voluta da Malatesta Novello, a Matteo Nuti da Fano.

La B. conventuale si propone come un modello di biblioteca generale di studio ma anche di rappresentanza che la cultura rinascimentale italiana porterà a diffondersi in tutta Europa. Rispetto al passato essa presenta numerosi tratti di novità:

- non conserva più la documentazione prodotta dall'istituzione di cui è espressione. Si è perso cioè il concetto dell'unitarietà della cultura scritta: libro e documento sono considerati prodotti di natura sostanzialmente diversa e, da questo momento, distinte saranno anche l'organizzazione e la finalità dei due relativi contenitori: l'archivio e la biblioteca;
- si rompe la circolarità *scriptorium*-biblioteca, tipica del sistema integrato altomedievale; i modi di approvvigionamento librario diventano più articolati: oltre la produzione interna, che in alcuni luoghi persiste, si verificano sempre più spesso donazioni, lasciti, acquisti esterni (si ricordi la definizione di Guglielmo Cavallo delle biblioteche del basso medioevo: "biblioteca senza *scriptorium*"). Si registrano anche una più larga circolazione dei frati e un loro rapporto più diretto con la società civile e di conseguenza una maggiore circolazione di libri;
- si amplia la funzione della b., non più solo deputata alla conservazione e all'uso per specifiche funzioni interne (liturgiche, devozionali e scolastiche, che ovviamente permangono), ma aperta alla consultazione e allo studio privato dei frati e dei lettori esterni. Ciò comporta l'individuazione di uno spazio apposito all'interno del convento dove organizzare la cosiddetta 'biblioteca comune' che si presenta generalmente nella forma dei libri incatenati ai plutei, per essere sempre disponibili all'uso.

Si può dire in buona sostanza che le biblioteche professionali dei nuovi ordini mendicanti e delle università testimoniano la rinascita delle città come centri di produzione, scambio e consumo del libro.

Canone bibliografico delle BB. religiose dei secc. XII-XIII

Si presentano come raccolte ricche e con grandi novità disciplinari che investono l'ordine e l'organizzazione degli studi: ai libri presenti nelle BB. altomedievali infatti si aggiungono

- i *Corpora iuris civilis* e i *Corpora iuris canonici*, arricchiti dai commenti e dalle glosse dei giuristi contemporanei (Irnerio, Accursio). Le raccolte di leggi del diritto comune e canonico sono presenze normative indispensabili perché regolano i rapporti della vita civile e religiosa fattasi più complessa e articolata nella società comunale. Esse sono inoltre al centro dello studio delle Facoltà di Teologia e di Diritto delle università e sono oggetto di una ricca produzione libraria da parte di teologi e giuristi, che producono commenti, interpretazioni, raccolte di consigli, e sono inoltre alla base delle *Decisiones* (sentenze) dei tribunali civili ed ecclesiastici;

- i classici recuperati dall'oblio degli *armaria* dei monasteri ormai in decadenza;
- i primi documenti della filosofia Scolastica, le opere di san Tommaso, di Pier Lombardo, di Anselmo, di san Bernardo, di Abelardo, per fare solo alcuni dei nomi più significativi. Le opere di storia, di poesia, di filosofia, di matematica ed astrologia, conosciute attraverso le traduzioni in latino dei testi arabi e greci (Averroè e Avicenna), sconosciuti alla tradizione altomedievale.

Nelle biblioteche conventuali si delinea inoltre la ripartizione dello scibile nelle due branche del 'trivio' (grammatica, dialettica e retorica) e del 'quadrivio' (aritmetica, geometria, musica e astronomia), che vediamo riflessa nel patrimonio librario.

Inoltre, per la forte influenza della cultura universitaria, le BB. religiose dei secc. XII-XIV sono caratterizzate da un marcato indirizzo professionale, sono cioè strumenti di preparazione e di lavoro dei futuri giuristi, notai, medici, maestri di arti e filosofia, teologi, esperti nelle loro discipline con una base culturale comune di stampo scolastico-aristotelico.

Le stesse caratteristiche si riscontrano nelle coeve librerie private laiche di medici (opere di filosofia naturale, astrologia, classici greci e arabi tradotti in latino – lingua predominante –, scarsi interessi letterari), di giuristi e maestri di scuola (diritto, filosofia morale, logica, testi letterari). Caratteristiche che si evidenziano dalle note di possesso o di appartenenza che hanno permesso la ricostruzione almeno teorica dei fondi, e dagli inventari e cataloghi che ne furono redatti per motivazioni diverse (inventari patrimoniali in vita o *post mortem*, cataloghi d'uso, di vendita, di prestito).

Organizzazione del patrimonio e strumenti di mediazione informativa

Il numero accresciuto di libri pone problemi di collocazione ed ordinamento. Oltre a quelli, incatenati ai plutei, conservati nella biblioteca "comune", di conservazione e consultazione, vi sono libri dislocati in altre sedi dei conventi, secondo la tipologia e l'uso: libri liturgici in chiesa e nel coro; libri devozionali in refettorio o in altri luoghi anche inconsueti come la torre campanaria, libri medici in infermeria, libri botanici nelle spezierie o farmacie conventuali, raccolte particolari ad uso dei singoli frati, per lo più maestri, confessori e predicatori, depositati in perpetuo nelle loro celle.

Accanto alla biblioteca comune e alle altre sedi d'uso, nei conventi si struttura non di rado un'altra raccolta generale i cui libri, doppiati o di minor pregio, sono ammessi al prestito sia per i membri della comunità religiosa sia per gli esterni che ad essa facevano riferimento: la cosiddetta biblioteca minore o 'circolante'.

Dalla testimonianza indiretta dell'esistenza di cataloghi nell'antichità si passa alla notizia sicura della loro esistenza nel medioevo. Si sono conservati i cataloghi, o notizie

ad essi relative, delle BB. monastiche (Bobbio, Cluny, San Gallo), capitolari (Verona), di corte (Visconti, Medici, Aragona) o private di singoli studiosi (Richard de Bury).

Essi sono per lo più di tipo inventariale, redatti per accertare la consistenza patrimoniale, più che per ragioni di studio o di uso. Semplici liste con indicazioni sommarie relative al nome dell'autore, al titolo, al materiale scrittoria (pergamena o carta), al tipo di scrittura, alla presenza di illustrazioni, alle caratteristiche della legatura). Sono sporadici i casi di cataloghi che registrano l'*incipit* e l'*explicit* delle opere. Ordinati con criterio topografico e per materie, rispecchiano l'ordine di collocazione dei libri negli *armaria* e nei plutei. Raramente sono in ordine alfabetico (il primo redatto secondo questo criterio sarà quello dalla B. Vaticana compilato nel 1481 da Bartolomeo Platina, primo bibliotecario della biblioteca dei papi).

Anche le più ricche raccolte private erano fornite di strumenti di descrizione. Richard de Bury, bibliofilo del XIV secolo di cui si parlerà più avanti, nel suo *Philobiblon*, XIX, 10, scrive 'catalogum fecimus specialem', riferendosi alla ricca libreria personale con cui progettò di formare il primo nucleo librario di un *college* dell'università di Oxford. Biblioteca e inventario sono andati dispersi ma la notizia, tramandata da un biografo, che cinque grossi carri non sarebbero bastati a trasportare tutti i libri da lui radunati ci dice che, data la consistenza, il De Bury l'aveva dovuta dotare di un catalogo.

E' poi necessario accennare – per la singolarità e la precocità dell'idea – all'esistenza di un catalogo collettivo di ben 183 biblioteche monastiche e vescovili inglesi e scozzesi redatto nella seconda metà del sec. XIII dai Francescani di Oxford che compilarono uno strumento utile per localizzare i libri nelle varie istituzioni librerie dell'isola. Conservato in tre esemplari, tra cui il più autorevole è il ms Tanner 165 della biblioteca Bodleiana di Oxford, il *Registrum Angliae de libris doctorum et auctorum veterum* registrava le opere disponibili con la sigla delle BB. che le conservavano. Le *Epistolae* di san Girolamo sono documentate in 39 BB.

Biblioteche di corte

Alternativa al canone bibliografico medievale, che nei secoli XIII-XIV comincia a mostrare la sua rigidità e ripetitività, va cercata nelle BB. signorili e di corte (es. la B. degli Svevi che però rimase chiusa nell'ambiente di corte e alla morte di Manfredi andò dispersa).

L'origine di queste BB. risale al periodo in cui i membri delle corti imperiali e principesche, accanto all'ascolto delle letture ad alta voce di testi poetici e di romanzi durante le ore del pasto, dello svago e del riposo collettivo, iniziano a dar vita alla pratica della lettura privata e silenziosa. Con l'ampliarsi dell'alfabetizzazione la lettura diventa cioè un atto privato con percorsi e scelte personali. E in coincidenza con la formalizzazione letteraria delle lingue volgari (provenzale, francese, italiano, tedesco) quelle letture sono costituite soprattutto dai testi della letteratura cavalleresca e cortese (significativamente esemplificata nell'episodio di Paolo e Francesca nel V canto dell'*Inferno* di Dante), dai testi devozionali (libri delle ore, vite dei santi), dai volgarizzamenti e riduzioni di opere classiche, dalle cronache del tempo, dalle opere sulle pratiche della vita di corte (trattati di mascalcia o di uccellagione).

I libri, chiusi in casse e affidati a personale non specializzato, seguiva il signore e la corte negli spostamenti nelle diverse residenze ed erano conservati insieme all'archivio o al tesoro. Erano lo strumento delle letture comuni ad alta voce dei membri della corte e di meditazione ed edificazione personale, non rispondono ad esigenze strutturate di studio, e ciò influisce sia sulla qualità del repertorio librario, sia sui criteri di conservazione e gestione, sia sulle modalità di fruizione.

Letture di approfondimento: Donatella Nebbiai-Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli 9.-15.)*, Roma, Jouvence, 1992; *Libri e lettori nel medioevo: guida storica e critica*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bar, Laterza, 1977; Guglielmo Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium, in Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Libri Scheiwiller, 1987, stampa 1989; *Exultet: rotoli liturgici del medioevo meridionale. Catalogo della mostra: Recitare la devozione, Montecassino, 1994*, direzione scientifica Guglielmo Cavallo, coordinamento Giulia Orofino, Oronzo Pecere, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994.

Biblioteche pre-umanistiche

Nei secc. XIII-XIV si assiste ad un ampliamento degli interessi culturali della società civile divenuta oramai più articolata e complessa per effetto del superamento del sistema feudale chiuso e impermeabile a qualsiasi dinamica sociale. E' la fase in cui si completa il processo di abbandono del castello signorile e si afferma la tendenza al ripopolamento urbano, iniziato nei secoli precedenti. Ciò avviene parallelamente all'affermarsi dell'istituzione comunale, con le modificazioni dell'apparato istituzionale, economico e produttivo, con l'affermazione definitiva della nuova classe artigianale e mercantile, portatrice di nuovi interessi e di più ampie esigenze.

Biblioteche private si costituiscono nell'ambito dei circoli culturali padovani e toscani che, con Albertino Mussato e Lovato Lovati a Padova e Convevole da Prato a Firenze, iniziarono un processo di ricerca e di studio dei testi antichi che, giunto all'apice con Francesco Petrarca, sfocerà nel movimento umanistico.

La nuova B. pre-umanistica non è una struttura chiusa in un sapere consolidato, professionale, impermeabile alle novità e legata a modelli autorevoli come quella medievale; è invece esattamente il contrario e cioè espressione della ricerca continua di novità bibliografiche.

- Plurilingue: latina ma anche greca e volgare
- e costituita di documenti diversi anche dal punto di vista fisico: **libri antichi** direttamente recuperati negli armadi dei monasteri, in scritture altomedievali o in carolina (i 'soporata volumina', che aprono di nuovo gli occhi dopo un sonno secolare, ricordati da Richard de Bury, *Philobiblon*, VIII, 30-35), e **libri nuovi** ricopiati personalmente dai nuovi intellettuali in una gotica libreria chiara e alleggerita da abbreviazioni, lontana dai modelli dei manoscritti universitari (si pensi alla gotichetta del Petrarca nelle glosse marginali al Virgilio appartenuto al padre). La teorizzazione della bontà e necessità di trascrivere libri per conservare e trasmettere la conoscenza si trova nel cap. XVI, *Come sia meritorio scrivere libri nuovi e rinnovare i vecchi*, del *Philobiblon* di Richard de Bury, composto nel 1344. Tematica ripresa e ampliata nel secolo successivo dal benedettino Johann Trithem *<1462-1516>* nel *De laude scriptorum* (trad. it. *Elogio degli amanuensi*, a c. di Andrea Bernardelli, Palermo, Sellerio, 1997).

In questa fase di fervore e di nuove curiosità, ma prima dell'invenzione della stampa, quali erano le modalità dell'informazione bibliografica a cui si faceva ricorso, sia all'interno delle BB. religiose, sia soprattutto al di fuori di esse da parte di uno studioso laico estraneo o, comunque, insoddisfatto dei canoni della cultura ufficiale che, abbiamo detto, erano quelli scolastici-universitari?

L'informazione bibliografica e la scelta delle letture erano un fatto personale che riguardava il singolo studioso, dal momento che non esisteva un circuito informativo d'appoggio. Il sistema circolare antico prevedeva la produzione nelle officine librerie, la circolazione del libro e l'informazione attraverso le *tabernae librariae*, fino all'uso da parte del singolo lettore. Questo sistema si era rotto durante il medioevo. La produzione libraria artigianale era determinata dalla richiesta del committente. Anche presso le università, quando la richiesta del libro aumenta, non nasce un progetto 'industriale' di approntamento preventivo di un certo numero di copie da vendere agli acquirenti. Ciò richiederebbe un investimento finanziario preventivo rischioso per chiunque, considerato anche l'alto costo del libro manoscritto e la pratica molto diffusa della copia diretta dall'*exemplar*. Anzi, frequente era il caso di studenti che facevano i copisti nella bottega dello stazionario per pagarsi le spese dei propri libri.

L'informazione bibliografica e il reperimento librario, in un momento culturalmente molto fluido e in evoluzione verso nuovi canoni intellettuali, sono pratiche personali: copia diretta o commissionata a copisti di professione da antigrifi propri e di amici. Non esiste un'offerta di mercato e, di conseguenza, non esistono strumenti di informazione bibliografica e i presupposti per la loro elaborazione non si verificheranno fino alla seconda metà del '400: invenzione della stampa, aumento della produzione e ripresa della circolazione libraria.

Lecture di approfondimento: Per le modalità di informazione bibliografica e di recupero librario messe in atto nel XIV secolo da Richard de Bury (*Philobiblon*, VIII) e da Francesco Petrarca, *Familiari*, III, 18, *Lettera a Giovanni Anchiseo cui è affidata una ricerca di libri*, cfr. Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, 1. ed. riv. e aggiornata, Firenze, Sansoni, 1992, cap II: *Informazione e circolazione libraria nel medioevo*.

Gli umanisti e il concetto di biblioteca pubblica

I principi ispiratori della pubblicità della biblioteca vanno individuati nella tradizione culturale occidentale che ha visto nel libro il mezzo privilegiato di trasmissione del pensiero e nella biblioteca il luogo deputato alla conservazione della memoria scritta: l'uno e l'altra percepiti come organismi di grande efficacia comunicativa e persuasiva. Il ruolo fondamentale del libro nella conservazione e trasmissione del pensiero e la sua formidabile valenza funzionale hanno generato il *topos* molto diffuso dei libri come *arma* nelle mani dei *milites* cristiani¹. Anche il già più volte ricordato Richard d'Aungerville de Bury, intellettuale inglese del XIV secolo, vescovo di Duhram e cancelliere d'Inghilterra, nel suo *Philobiblon* ricorre all'immagine dei libri come 'armi' per nobilitare la sua incoercibile passione bibliofila: «[...] sed ecce quam bonum et quam iocundum arma clericalis militie congregare in unum, ut suppetat nobis unde hereticorum bella conterere, si insurgant!»².

Il *Philobiblon*, composto nel 1344, costituisce il primo trattato organico di bibliofilia ma anche una teorizzazione dell'inutilità dell'amore per i libri fine a se stesso e della gratificazione che promana invece dalla loro condivisione con gli altri. L'opuscolo si chiude infatti con la determinazione del de Bury di donare all'università di Oxford la ricca raccolta libraria personale, costituita «senza badare a spese» per amore dello studio e per sostenere con le 'armi' della cultura l'azione militante della chiesa e dei suoi ministri.

Quest'opera segna, sul declinare del medioevo e agli albori dell'evo moderno, l'inizio della riflessione sul ruolo del libro e della biblioteca, sul valore delle raccolte librerie private, sulle motivazioni della loro destinazione ad uso comune e sul significato dell'istituzione di strutture pubbliche, che ha costituito il filo rosso della storia delle biblioteche.

¹ Nel secolo XIII il domenicano Humbert de Romans scriveva che «Auctoritates quae sumuntur de libris sacris sunt quasi arma quibus defendimus nos et inpugnamus inimicum» (HUMBERTI DE ROMANIS *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, Romae, 1889, p. 421) e gli *Atti* del Capitolo provinciale dei Domenicani tenuto nel 1288 ad Avignone dichiaravano che «Arma nostra sunt libri» (P. AMARGIER, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli Studia degli ordini mendicanti. Francia meridionale*, in *Le scuole degli ordini mendicanti, secoli XIII-XIV. [Atti del XVII convegno] del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 11-14 ottobre 1976*, Todi, 1978, pp. 35-48: 46). Alla stessa locuzione fece ricorso Erasmo formulando il canone delle letture del *miles christianus*, nel cap. *De armis militiae Christianae* dell'*Enchiridion militis christiani* (ÉRASME, *Enchiridion militis christiani*, introduction et traduction par A. J. Festugière, Paris, 1971, pp. 96-105). Il concetto del libro come 'arma' raggiunse l'acme operativa nello scontro ideologico tra mondo riformato e mondo cattolico durante il quale il libro a stampa fu strumento privilegiato di lotta nell'uno e nell'altro fronte.

² RICCARDO DA BURY, *Philobiblon o l'amore per i libri*, VIII, 91-93, introd. di M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, trad. e note di R. Fedriga, Milano, 1998. La riscoperta e l'interesse per questo testo hanno fatto sì che nello stesso anno sia stata pubblicata un'altra edizione italiana dell'operetta, a cura di Pino di Branco, dalle edizioni La vita felice di Milano. Cfr. anche Franco Minonzio, *Tutta la pienezza del mondo è nel libro: appunti di lettura dal Philobiblon di Richard de Bury*, in «Biblioteche oggi», 19 (2001) n. 5, pp. 56-71 <http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010505601.pdf>.

In piena sintonia con il vescovo inglese sulla esigenza di favorire la comunicazione intellettuale mediante la più ampia disponibilità dei propri libri fu Francesco Petrarca che conobbe il de Bury ad Avignone nel 1333³.

Consapevole dello scarto tra le raccolte librerie private, che si stavano arricchendo dei risultati dell'incipiente rinascita culturale, e quelle istituzionali, non adeguate al nuovo canone di studi che egli andava delineando con successo, Petrarca ha proposto l'esempio autorevole dell'uomo colto e appassionato bibliofilo, generoso nei prestiti agli amici quanto esigente con essi nella ricerca e condivisione delle scoperte (cfr. la *Lettera a Giovanni Anchiseo*), che lascia i suoi libri non agli eredi, ma ad una istituzione idonea a conservarli a perpetua memoria e soprattutto - elemento fondamentale per gli sviluppi futuri - disponibile a garantirne la più ampia fruibilità.

L'idea e l'iniziativa del Petrarca mostrano il carattere dell'esemplarità anche nell'alternanza della scelta relativa alla struttura destinataria della propria raccolta, oscillante tra l'istituzione religiosa, proposta al Boccaccio nella *Senile*, I, 5 del 28 maggio 1362, e l'istituzione laica individuata in seguito nella Repubblica di Venezia.

Nel 1362 Boccaccio scrisse una lettera accorata al Petrarca in cui manifestava l'intenzione di cedergli la sua biblioteca. Petrarca si trovava a Padova, dove aveva riunito la sua raccolta libraria ricomponendo i due nuclei di Parma e Valchiusa, e fu felice dell'idea di aggiungere ai suoi i libri del Boccaccio, di cui conosceva bene il pregio e la novità tematica.

Con la *Senile*, I, 5, dunque, egli invita Boccaccio a stabilirsi a Padova presso di lui portando con sé la propria suppellettile libraria, la quale - unita alla sua - dopo la loro morte sarebbe confluita unitariamente (*indecerpta*) in qualche istituzione religiosa che l'avrebbe conservata, preservandola dalla dispersione e tramandandola ai posteri in loro memoria: «... sic studiorum hec suppellex nostra post nos [...] ad aliquem nostri perpetuo memorem pium ac devotum locum simul indecerpta perveniat».

Boccaccio non si allontanò da Certaldo e Petrarca cambiò idea e decise di lasciare in eredità la propria raccolta alla Repubblica di Venezia. Il 4 settembre dello stesso anno (1362) infatti il Maggior Consiglio accettava la proposta del poeta toscano di recarsi a vivere nella città lagunare e di ricambiare l'ospitalità della Repubblica con il lascito della sua preziosa biblioteca. Lo Stato veneziano si impegnava ad onorarne la memoria conservandola in un luogo sicuro, ampliandola e rendendola fruibile a vantaggio di tutti gli studiosi, nel rispetto del desiderio formalmente espresso dal poeta. Petrarca si recò

³ Nella lettera a Tommaso Caloiro (*Fam.*, III, 1) Petrarca definisce de Bury «persona d'ingegno vivace e di buona cultura», e sottolinea con malcelata ammirazione che egli possedeva una ricchissima raccolta di libri «di cui nessuno fu più fornito»: F. PETRARCA, *Le familiari, Libri I-IV*, traduzione, note e saggio introduttivo di U. Dotti, Urbino, 1970, pp. 340-341. Cfr. anche C. SEGRÉ, *Petrarca e Riccardo de Bury*, in ID., *Studi petrarcheschi*, nuova edizione riveduta, Firenze, 1911, pp. 263-291.

ad abitare a Venezia nella casa messagli a disposizione dalla Repubblica. Ma sei anni dopo, alla morte del doge Moro suo amico, mutate le condizioni politiche e a disagio nel clima culturale della città impregnato di aristotelismo, Petrarca decise di abbandonare Venezia e accettò l'ospitalità offertagli dai Da Carrara, principi di Padova.

Sebbene nel testamento del 1370 non si faccia menzione dei libri, alla morte del Petrarca (1374) essi confluirono nella biblioteca dei principi padovani, mentre i duplicati, gli originali delle sue opere e i libri in volgare restarono al genero Francesco. Come dirà in seguito Poggio Bracciolini essi - contrariamente a quanto il poeta aveva auspicato - «omnes venundati et variis hominibus dispersi sunt».

Il Boccaccio nel suo testamento accettò l'idea iniziale del maestro e dispose che i suoi libri, dopo essere rimasti a disposizione dell'amico fra' Martino da Signa per tutta la vita, fossero consegnati 'sine aliqua diminutione' al convento agostiniano di S. Spirito di Firenze. Morto fra' Martino nel 1387, i libri furono assegnati al convento, ma ebbero degna sistemazione solo grazie all'intervento di Niccolò Niccoli nei primi anni del sec. XV. Nel 1451 ne fu redatto l'inventario.

Lecture di approfondimento: N. MANN, *Petrarca e la cancelleria veneziana*, e M. PASTORE STOCCHI, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, 1976, rispettivamente pp. 517-535 e 536-565; A. PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, II: *Produzione e consumo*, Torino, 1983, pp. 527-554; L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a c. di G. Cavallo, Roma-Bari, 1988, pp. 163-186.

Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici e la biblioteca di San Marco a Firenze

A Firenze, culla dell'Umanesimo, l'idea della 'pubblicità' da dare alle raccolte librerie private, lanciata da Petrarca, fu ripresa dagli umanisti più autorevoli, i quali nell'ambito della riscoperta della civiltà classica e della sua attualizzazione, richiamarono anche il modello delle BB. antiche – soprattutto quello alessandrino – concepite come laboratori filologici per la riproduzione e lo studio dei testi, dove bibliotecari, dotti ed esperti filologi, attendevano alla correttezza testuale, ai commenti, alle traduzioni.

Sull'esempio dei principi ellenistici e degli imperatori romani, che ritenevano segno di distinzione e di prestigio il mecenatismo, la protezione e il favore verso gli uomini dotti e, di conseguenza, anche l'istituzione delle sedi deputate alla conservazione e alla trasmissione della cultura scritta, si moltiplicarono in tutta Italia gli esempi di principi che istituirono biblioteche destinate all'uso comune.

Condiviso da autorevoli umanisti e accreditato nei secoli XV-XVI dal sostegno di principi e di organismi pubblici laici ed ecclesiastici, pertanto, l'esempio del Petrarca si è radicato nell'immaginario degli uomini di cultura, fino a costituire un modello e a diventare un fenomeno diffuso e di lunga durata⁴.

L'amore per i libri, in particolare per i testi classici che si andavano riscoprendo, fu il connotato tipico del nostro Umanesimo e dei suoi maggiori esponenti dopo Petrarca. Possedere una biblioteca personale adeguata e aggiornata rappresentò l'ambizione di tutti gli umanisti, di Niccolò Niccoli soprattutto, che costituì l'anima del circolo fiorentino, il suo punto di riferimento. Mercante facoltoso e appassionato bibliofilo, raccolse e copiò furiosamente codici fino a formare una delle più importanti raccolte private del secolo – insieme a quella di Coluccio Salutati - (ca. 800 volumi) e la più ricca di codici greci⁵.

Dettando le sue ultime volontà nel 1430 Niccoli destinò la biblioteca al convento dei Camaldolesi di S. Maria degli Angeli di Firenze, ma nel testamento successivo, redatto nel 1437, poco prima di morire, cambiò idea e dispose che essa fosse posta a disposizione di 'tutti i cittadini studiosi'. Gli esecutori testamentari, fra cui spicca il nome di Cosimo de' Medici, nel 1441 decisero di collocarla nella erigenda libreria di San Marco,

⁴ Per un ampio *excursus* storico sulle istituzioni bibliotecarie europee e sulle motivazioni sottese alla loro istituzione E. EDWARDS, *Libraries and founders of libraries*, Brussels-Ghent, 1865 (rist. anast. Bristol-Setagaya-Ku, 1997); M. ROSA, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, a c. di Pietro Rossi, Roma-Bari, 1990, pp. 165-209; V. DE GREGORIO, *Note su concetto e prassi della pubblicità in alcuni momenti della storia bibliotecaria*, in ID., *Casanatense e dintorni. Saggi su biblioteche e cultura particolarmente a Roma nel XVII secolo*, Napoli, 1997, pp. 203-250.

⁵ La prima cattedra di greco presso lo Studio di Firenze fu istituita, a sue spese, nel 1397 dal ricco banchiere Palla di Nofri Strozzi e affidata al dotto bizantino Manuele Crisolora, autore di una grammatica, gli *Erotemata*, che ebbe enorme successo editoriale e diffusione nei secoli successivi per l'insegnamento della lingua greca.

che Cosimo stava facendo costruire da Michelozzo da Forlì nella nuova sede del convento dei Domenicani <http://www.polomuseale.firenze.it/sanmarco/> .

Negli stessi anni Cosimo, oltre che allestire la propria raccolta palatina - la Medicea privata, confluita nel 1571 nel complesso di San Lorenzo a costituire la Medicea pubblica, attuale Medicea Laurenziana (<http://www.bml.firenze.sbn.it/index.htm>) - si impegnò ad accrescere il patrimonio della libreria del convento dei Domenicani di San Marco, integrando con nuove acquisizioni il nucleo niccoliano. Per procedere nel modo migliore alla scelta dell'apparato bibliografico necessario alla comunità domenicana si rivolse a fra' Tommaso Parentucelli da Sarzana, dotto umanista e bibliofilo, chiedendogli di redigere una lista di libri da lui considerati indispensabili nella costituenda biblioteca.

La 'nota' redatta dal Parentucelli su 'come aveva a stare una libreria' - secondo l'espressione del libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci - consiste in un elenco di autori e titoli a cui i contemporanei riconobbero autorità ed autorevolezza tali da proporsi come modello da seguire nell'istituzione delle altre biblioteche umanistiche. Un modello che lo stesso Parentucelli seguì e applicò nella formazione della propria raccolta privata e nella formazione della b. pubblica che decise di istituire 'pro communi doctorum virorum commodo' presso la corte pontificia nel 1447, quando diventò papa con il nome di Niccolò V.

Canone di Niccolò Parentucelli

E' stato tramandato da un'unica copia finora conosciuta, eseguita dal domenicano Leonardo di Ser Uberto nella seconda metà del '400 o i primi decenni del '500, ed a lui appartenuta. Il codice, proveniente dal convento di San Marco, è oggi conservato nella Bibl. Naz. Centrale di Firenze con la segnatura Conventi Soppressi J VII 30 (411)⁶:

Inventarium Nicolai pape V, quod ipse composuit ad instantiam Cosme de Medicis, ut ab ipso Cosma audivi, die XII novembris 1463, ego frater Leonardus ser Uberti de Florentia, Ordinis Predicatorum, presente reverendo patre frate Sante de Florentia, priore Sancti Marci Florentiae, eiusdem Ordinis.

Consiste in un semplice elenco di autori (98) ed opere, redatto per uno scopo pratico e tenendo presente che la biblioteca da formare apparteneva ad un ordine religioso anche se destinata all'uso pubblico:

- vi predominano i testi biblici, teologici, filosofici, patristici e della scolastica medievale

⁶ Pubblicato da Maria Grazia Blasio, Cinzia Lelj e Giuseppina Roselli, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1984, pp. 125-155.

- -dei classici – di cui la b. era già ben fornita grazie al lascito del Niccoli - Parentucelli dà solo un brevissimo elenco segnaletico, ma con una frase fatidica lascia aperta la via alla libera scelta presupponendo che Cosimo e i suoi collaboratori conoscessero bene gli autori più importanti per gli “studia humanitatis”: «De studiis autem humanitatis, quantum ad grammaticam, rhetoricam, hystoricam et poeticam spectat ac moralem, que auctoritate digna sunt, vobis credo esse notissima. Ego tamem, si bibliothecam conditurus essem, cum omnia haberi non possent, vellem ista precipue non deesse», ed elenca una breve serie di autori latini e padri della Chiesa e delle loro opere più importanti (Blasio [et alii], p. 154, Gargan, p. 174)

Questa è la prima attestazione del nesso “studia humanitatis”, che darà il nome alla corrente culturale dell’Umanesimo e che, impostosi attraverso il canone degli studi codificato nella *Ratio studiorum* dei Gesuiti, segnerà profondamente il sistema scolastico ed educativo italiano e si diffonderà in tutta Europa, grazie soprattutto alla fortuna, si può dire, monopolistica del modello pedagogico dell’Ordine fondato da Sant’Ignazio di Loiola.

Influenza sulla formazione della Vaticana e delle biblioteche umanistiche

Nel 1447, come già detto, fra' Tomaso Parentucelli fu eletto papa col nome di Niccolò V e, nel rispetto del proprio canone bibliografico e forse con maggiore attenzione ai testi classici, consacrò le proprie doti intellettuali e la passione bibliofila alla costituzione di una biblioteca «ad communem cunctorum Romanae Ecclesiae praelatorum utilitatem et ad perpetuum quoque et aeternum Sacri Palatii ornamentum» (Giannozzo Manetti, *Biografia di Niccolò V*).

Formò il primo nucleo stabile della Vaticana, raccogliendo codici con le stesse modalità della committenza, affidata agli umanisti della sua cerchia, che abbiamo visto attuate da Petrarca e da De Bury⁷. Il catalogo redatto dopo la sua morte (1455) registra 800 mss. latini e 350 greci divisi in *armaria* distinti: Ma la biblioteca della corte pontificia fu aperta all'uso pubblico solo 20 anni dopo con la bolla di Sisto IV del 15 giugno 1475 (avvenimento immortalato in un famoso affresco di Melozzo da Forlì che rappresenta il papa mentre consegna il documento a Bartolomeo Platina, primo bibliotecario <http://keptar.demasz.hu/arhthp/art/m/melozzo/foundati.jpg>).

Sulla Vaticana vd.

http://bav.vatican.va/it/v_home_bav/home_bav.shtml (Storia e struttura).

Come già detto sopra, il canone bibliografico del Parentucelli, impostosi attraverso gli esempi prestigiosi delle biblioteche di San Marco a Firenze e della Vaticana, influenzò nella qualità del repertorio bibliografico e nell'organizzazione del patrimonio librario molte bb. umanistiche:

- la Malatestiana di Cesena che per volontà di Malatesta Novello (1452) si sviluppò sul fondo primigenio della biblioteca del convento dei Francescani di Cesena, cui ne fu affidata la gestione. Fu finanziata dal signore della città prima e poi dal comune e fu destinata formalmente da subito ad uso pubblico. Fu disegnata e realizzata dall'architetto Matteo Nuti di Fano a forma di basilica a tre navate divise da colonne, con numerose e grandi finestre laterali e un rosone nella parete di fondo per la luce (disposta a oriente secondo le disposizioni dell'architettura classica) <http://www.malatestiana.it/sezioni/libreria.htm>

⁷ Si veda il breve inviato nel 1451 ad Enoch d'Ascoli incaricato di ricercare manoscritti nelle biblioteche dell'Europa settentrionale pubblicato da E. Müntz-P. Fabre, *La bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits*, Paris 1887, che pubblicano il catalogo dei manoscritti latini fatto redigere dopo la morte di Niccolò V da papa Callisto III.



- le bb. dei Visconti e degli Sforza di Pavia e Milano (razziate dalle truppe francesi scese in Italia alla fine del sec. XV a seguito di Carlo VIII e Luigi XII) e di Alessandro Sforza a Pesaro, distrutta nei primi anni del '500 dalle truppe del Duca Valentino;
- la b. di Federico da Montefeltro a Urbino, basata sul canone parentucelliano - secondo l'esplicita testimonianza di Vespasiano da Bisticci nella biografia di Federico -, costituita con libri nuovi prodotti allo scopo dal laboratorio editoriale di Vespasiano, curata e preziosa nei mss. miniati, aperta all'uso dei membri della corte e dei numerosi intellettuali che vi facevano riferimento, guidata da personale specializzato (Agapito, Federico Veterani, Lorenzo Astemio). Requisita dal papa Urbano VIII, dal 1657 è confluita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove i codici sono ordinati nelle due serie dei *Codices Urbinates Latini* e *Urbinates Graeci*⁸.

L'idea di biblioteca pubblica e l'esempio del papa bibliofilo e dei principi laici influenzarono altri grandi figure di ecclesiastici, specialmente i cardinali, principi della chiesa. Fra essi non possiamo non ricordare almeno il card. Bessarione, famoso per la sua grande personalità di studioso e di uomo di chiesa e per la tipologia dei libri della sua b. che andò a costituire il nucleo originario della attuale Biblioteca Marciana di Venezia

<http://marciana.venezia.sbn.it/>
http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_Marciana

Nato nella città greca di Trebisonda sul Mar Nero, Basilio si fece monaco basiliano prendendo il nome di Bessarione. Dal 1430 al 1436 fu allievo del maggior filosofo greco del tempo, Giorgio Gemisto detto Pletone, divenendo conoscitore eccellente della filosofia platonica e aristotelica, della matematica, dell'astronomia, della cultura classica in generale. Nel 1438 fu fatto arcivescovo di Nicea. In tale veste partecipò al Concilio di Ferrara-Firenze, convocato dal papa Eugenio IV in accordo con l'imperatore di Bisanzio

⁸ Maria Moranti, Luigi Moranti, *Il trasferimento dei "codices Urbinates" alla Biblioteca Vaticana: cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello, 1981.

Giovanni VIII per realizzare l'unione fra i cristiani d'Occidente e d'Oriente. Si distinse come la personalità di maggior rilievo e fu soprattutto per merito suo se l'Unione fu proclamata il 6 luglio 1439 a Firenze. Ma i Greci respinsero l'Unione, che apparve loro una nuova sopraffazione occidentale, cosicché gli sforzi del Concilio furono vani. Bessarione invece fu tra i pochi che rimasero fedeli all'Unione, e accettò il cappello cardinalizio, persuaso di poter così meglio giovare alla causa dei Greci.

Divenuto cardinale, si dedicò soprattutto a due scopi: come diplomatico, alla difesa delle terre greche minacciate dai Turchi; come uomo di cultura, alla diffusione del pensiero greco, soprattutto neoplatonico, e al salvataggio delle testimonianze scritte della civiltà greca antica di cui egli temeva la completa distruzione per l'avanzata distruttiva dei Turchi. Riuscì così ad acquistare, o a far copiare, la maggior parte dei capolavori della grecoità antica. Nel 1468 egli decise di donare i suoi libri a Venezia: ciò per la sua fiducia nel sistema costituzionale della Repubblica, per la stima che egli nutriva nei confronti dei maggiori uomini di governo, per l'affetto che l'aveva circondato durante i suoi soggiorni nella città. Venezia, in cui prosperava un'operosa colonia greca, gli appariva una seconda Bisanzio, erede della tradizione bizantina e la sola potenza occidentale che si fosse assunta il compito di contrastare l'avanzata turca: dal 1463 era infatti in corso una terribile guerra tra il Sultano e la Repubblica, che si concluse solo nel 1479.

Nella lettera inviata dal Bessarione al doge Cristoforo Moro il 31/5/1468 sono espressi i motivi che lo spinsero a donare i suoi libri alla repubblica perché fossero posti a disposizione di tutti gli studiosi (*'ad communem hominum tam graecorum quam latinorum utilitatem'*), in ciò riprendendo l'idea petrarchesca.

Preziosa soprattutto per i numerosi mss. greci, raccolti a salvaguardia della cultura greco-bizantina dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453. Essi costituivano la parte più importante e significativa della b., che giunse a Venezia mentre il donatore era ancora in vita. Ma nonostante le insistenze perché i libri venissero posti presso la basilica di S. Marco o in altra sede adatta a disposizione "*cunctis ad ipsam librariam aceddere et legere ac studere volentibus*", e nonostante le assicurazioni del doge circa la sua sistemazione nel palazzo ducale, la b. di più di 1.000 volumi (Bessarione aveva donato in seguito altri 250 mss. latini) fu riposta in casse e sistemata solo un secolo dopo nella grande sala, *'La libreria'*, realizzata a metà del '500 dal Sansovino (<http://marciana.venezia.sbn.it/news1/02i.htm>).

L'idea della b. pubblica si diffuse negli ambienti umanistici anche fuori dei centri culturali più importanti e ne troviamo testimonianza nelle iniziative di molti uomini dotti epigoni del Petrarca. Ne ricordo solo alcuni esempi: quello del card. Branda Castiglioni

che allestì negli anni trenta del '400 una biblioteca nel suo paese di origine, Castiglione Olona; di Guarnerio d'Artegna, che nel testamento redatto prima di morire nel 1466 legò la sua b. privata alla comunità di S. Daniele del Friuli <http://www.comune.sandanieledelfriuli.ud.it/territorio/guarneriana.asp>; di Roberto Valturio, umanista riminese, che nel 1475 destinò al convento di S. Francesco di Rimini "omnes libros cuiuscumque facultatis, ut perpetuo stent in libreriam dicti conventus ad usum studentium et aliorum fratrum et hominum civitatis Arimini". La biblioteca dei francescani di Rimini fu dispersa nel sec. XVII e con essa la libreria del Valturio.

Queste ed altre bb. private, di cui non è rimasta notizia, istituite con lo stesso intento, spesso si appoggiarono o confluirono in istituzioni preesistenti, per lo più religiose, ma nel concetto chiaramente elaborato della 'pubblicità', intesa nel senso dell'utilità pubblica, segnano lo spartiacque tra la b. medievale e quella moderna.

Canone di Guarino Guarini

Accanto al canone del Parentucelli nel '400 fu elaborato anche un altro canone di studi da parte di uno dei più grandi maestri dell'Umanesimo, Guarino Guarini di Verona, e dal circolo letterario formatosi intorno a lui e al principe Leonello d'Este presso la corte estense di Ferrara

Ci è stato trasmesso attraverso l'opera *Politia literaria (Res publica literaria)* dell'umanista Angelo Decembrio, composta intorno alla metà del sec. XV. L'opera si presenta sotto forma di un dialogo tra i membri del circolo letterario (influenza del modello platonico) che riflettono sulle peculiarità della cultura umanistica. Tra gli argomenti in discussione i criteri cui attenersi nella scelta delle letture e nella formazione della b. personale.

Il cap. dedicato all'argomento (I, 3) si intitola «Qui modus ordoque servandus in curanda poliendaque bibliotheca, deinde quo pacto fruenda, scilicet qui libri in ea ex latinis et graecis opportuni sunt ...». Il canone è selettivo e l'espressione *modus ordoque servandus* sta ad indicare la giusta misura da osservare e il criterio da seguire nella scelta dei libri, non dovendosene accumulare più di quanti ne occorra alle esigenze personali (*est enim modus circa quantitatem vel numeri finem ... ne libros plures compares ac opus est*).

L'A. fa esporre da Leonello il canone guariniano della nuova cultura di cui il circolo ferrarese si fa interprete e che si incentra sullo studio dei classici.

Oltre che selettivo il canone è ragionato: dà cioè le ragioni, con giudizi critici, delle inclusioni e delle esclusioni e per questo si propone come **manifesto programmatico della cultura umanistica** e non solo come guida per la formazione di una b.

Gli autori da includere senza selezione di opere sono i classici, in particolare gli storici Sallustio, Livio, Tacito, ma anche Virgilio, Cicerone, Orazio, Terenzio, Plinio, Giovenale, e i greci conosciuti in traduzione latina.

Di alcuni autori è indispensabile possedere soltanto alcune opere ('ut electiora quaedam Ambrosii, Augustinique cuius De civitate Dei licet maximum opus, idem summopere delectabile, sed precipue Hieronymi, cuius omnia divina, preclara Tullianaque sunt opera').

Si indicano anche le opere che non devono essere presenti nella b. dell'umanista perché estranee alla logica del classicismo umanistico e sono le opere giuridiche, teologiche, mediche, proprie della letteratura di tipo professionale che avevano caratterizzato la cultura e le bb. medievali.

Escluse pure le opere in volgare ('alius quippe eis locus assignandus est'), tra cui le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, considerate più adatte ai 'rudes'. A Tito Strozzi, che non condivide questa drastica valutazione, Guarino in persona ribadisce l'esclusione di quei libri dal codice degli studi umanistici ammettendone però la lettura privata a scopo di svago e di intrattenimento, per dilettere donne e ragazzi con le vicende amorose o con le imprese coraggiose di cavalieri, ma anche per spaventarli con il racconto di avvenimenti terribili ('tum precipue hybernis noctibus cum mulieribus et liberis nostris lectitandos, cum aut eosdem amoribus laetari, admirari magnifica, aut flagitiis absterre vellemus').

Il passo è molto significativo perché, oltre ad esemplificare il carattere elitario del canone della cultura umanistica, testimonia l'opinione dei protagonisti del dialogo nei confronti della letteratura in lingua volgare, il cui valore letterario era ormai riconosciuto (Boccaccio definisce 'divina' la Commedia dantesca).

L'osservazione di Guarino, inoltre, è di grande interesse perché testimonia l'esistenza di un **circuito librario popolare** costituito di testi in volgare anche dei migliori autori; testimonia altresì l'esistenza di livelli diversi di lettura (non solo di studio ma anche di svago), nonché l'esistenza di modalità diverse di lettura (privata e in silenzio nel proprio studio, ma anche comunitaria e ad alta voce in luoghi e momenti deputati alla sociabilità).

Lecture di approfondimento: Luciano Gargan, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo. 5. ed. - Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 163-186; Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, 1. ed. riv. e aggiornata, Firenze, Sansoni, 1992, cap III: *Il canone bibliografico del Quattrocento e la stampa tipografica*.

Biblioteche di corte e biblioteche 'di Stato'

Oltre alle biblioteche di cui abbiamo parlato, conventuali, universitarie, umanistiche, il cui repertorio librario è, pur nella varia tipologia, essenzialmente in lingua latina, c'è - e lo abbiamo già visto in parte - un altro tipo di b. che fa risalire le sue origini al XIII sec.: la b. di corte, la b. palatina (da *palatium*), tipica delle corti europee, di cui in Italia si ha la massima espressione in Sicilia presso la corte degli Svevi e nell'ambiente culturale che vi si enuclea. BB. private del principe e dei cortigiani, senza un progetto culturale definibile alla base e senza un'organizzazione, perfino senza sede fissa (si spostano con la corte), ma funzionali alle pratiche di lettura estemporanee della vita di corte e alle modalità della lettura, spesso comunitaria e ad alta voce. Ricche di testi nelle nuove lingue romanze, dunque espressione di una cultura plurilingue tipica dell'internazionalità delle famiglie reali (Svevi, Angioini, Aragonesi).

La pluralità di interessi coltivati anche nella corte degli Este che tenne a battesimo il canone guariniano è documentata nell'inventario di libri del 1495 dove, articolati in nuclei conservati in sedi diverse, sono presenti, oltre ai testi prescritti dal canone guariniano per la formazione del dotto umanista, opere in volgare: dai tradizionali romanzi di cavalleria (tipici delle letture di corte) alle opere volgarizzate dei classici, agli autori moderni, alle opere di devozione o di utilità pratica per le pratiche della vita quotidiana di società, dalla equitazione alla caccia, al ballo.

Nella seconda metà del sec. XV questo modello di b. palatina, chiusa dentro l'ambito della corte, si trasforma in b. 'di Stato' secondo la definizione di Armando Petrucci -, simbolo del potere del principe che governa le sorti della città, strumento di formazione del consenso intorno alla sua figura di mecenate.

La b. 'di Stato' umanistico-rinascimentale va intesa non in senso giuridico moderno come proprietà dello Stato e dei cittadini, ma in senso simbolico, in quanto rappresentativa degli interessi del principe. Il nuovo concetto di b. è conseguente alla trasformazione dell'assetto istituzionale dalla signoria al principato: il signore d'impronta feudale ha come referente il potere centrale che gli ha dato l'investitura e la sua corte, il principe rinascimentale ha il suo referente primo nei sudditi: è il processo che porterà alla costituzione degli stati nazionali. Nel primo caso la libreria del signore è la b. palatina, destinata ad uso privato dei membri della corte, nel secondo essa è aperta ad un pubblico più vasto di studiosi, all'*entourage* degli intellettuali di cui il principe si circonda e ai quali fornisce i mezzi e gli strumenti di studio. E' un principe che si atteggia a cultore delle arti e protettore di artisti e letterati, che a loro volta gli danno lustro e accrescono il consenso intorno alla sua figura e al suo potere con il loro operato e le loro opere.

Esempi insigni di bb. 'di Stato' sono quelle già ricordate dei pontefici, dei Medici, dei Malatesta di Cesena e di Rimini, di Alessandro Sforza di Pesaro, dei Montefeltro e dei Della Rovere di Urbino, degli Este a Ferrara, degli Aragona di Napoli, dei Visconti e degli Sforza di Milano e Pavia, trasportata in Francia da Carlo VIII e Luigi XII alla fine del secolo, durante una delle prime discese dei principi stranieri per motivi di conquista del nostro paese, e, fuori d'Italia, la b. di Mattia Corvino, re d'Ungheria, anch'essa formata, stando alla testimonianza di Vespasiano da Bisticci, secondo i canoni umanistici.

Lettture di approfondimento: Amedeo Quondam, *Le biblioteche della corte Estense*, in *I luoghi della memoria scritta: manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, direzione scientifica: Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 207-215); Armando Petrucci, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo, 5. ed., Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 187-202.

Caratteristiche delle bb. umanistiche

Elementi distintivi sono:

1. Patrimonio librario bilingue, latino e greco e, in alcune di esse, nuclei più antichi in volgare, come nelle biblioteche aragonese ed estense; prevalenza di classici, padri della chiesa e umanisti contemporanei
2. libri per lo più nuovi, trascritti da copisti contemporanei in *littera antiqua*, mss. di lusso, spesso impreziositi di ricca ornamentazione e di legature sfarzose e perciò di alto valore patrimoniale, che accrescono con la garanzia di raffinatezza culturale il prestigio del principe e della sua dinastia, non di rado di nobiltà recente (i Medici mercanti e banchieri, Federico di Montefeltro uomo d'armi)
3. ubicazione autonoma all'interno del palazzo (studiolo del duca Federico)
4. gestione affidata a intellettuali, bibliotecari professionisti, stipendiati e ospitati a corte (Agapito e Federico Veterani a Urbino, Bartolomeo Platina alla Vaticana)

L'ordinamento era quello tradizionale per materie all'interno dei due settori distinti: latino e greco. Le dimensioni quantitative richiedevano ormai il supporto di strumenti di mediazione e proprio al Platina si deve la redazione nel 1481 del catalogo per materie con un indice alfabetico finale dei nomi degli autori. Il Platina inoltre inaugurò anche l'uso di un altro strumento di gestione bibliografica molto importante: il registro di prestito esterno, strumento oggi molto utile a fini di documentazione per conoscere il nome degli utenti della b. e le loro letture.

La b. che più compiutamente svolse il compito di b. 'di Stato', in quanto **ritratto simbolico e specchio ideologico del potere spirituale e temporale del Papa**, fu proprio la Vaticana, costituita con evidenti e consapevoli **finalità ecclesiastiche per il decoro della Chiesa e la crescita della fede cattolica**; intendimenti apologetici e di propaganda che si rafforzarono nel secolo della Controriforma, quando si concretizzarono in pieno gli scopi previsti dalla bolla d'istituzione di Sisto IV (1475): «ad decorem militantis ecclesiae, fidei catholicae augmentum, eruditorum quoque ac litterarum studiis insistentium virorum commodum et honorem» («ad ornamento della Chiesa militante, per il rafforzamento della fede cattolica, per l'utilità e l'onore degli eruditi e degli uomini di lettere»)

http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_Apostolica_Vaticana



Melozzo da Forlì, Sisto IV consegna a Bartolomeo Platina la bolla di nomina a prefetto della B. Vaticana

Conservazione e fruizione del patrimonio

Già nella seconda metà del Quattrocento, il duca di Urbino Federico da Montefeltro stabiliva con chiarezza i compiti del custode e dettava le misure di tutela della sua ricca e prestigiosa «libreria» che era percepita dai contemporanei e appare ancor oggi, per le ricche suggestioni culturali che vi sono sottese, «la più degna che sia mai stata fatta da quello tempo in qua»⁹.



[Tarsie dello studiolo del duca.](#)

[Palazzo Ducale, Urbino](#)

«Ufficio del bibliotecario»

Il bibliothecario vole essere docto, de bono aspecto, de bona natura, accustomato, et bona et expedita lingua, el quale a scontro de la guardarobba de' havere lo inventario de tucti li libri, et quelli tenere cum ordine et a lochi de possere ritrovare ciò che 'l vole in uno subito, cusì i latini commo li greci o li hebrei o quale altro ce fosse. E sciorare insieme cum li libri la stantia, e vedere che la non sia humida et guardarla da tignole, vermetti et omne altra cosa nociva et da le mano de inepti et ignoranti, immundi et stommacosi. E mostrarli lui proprio cum diligentia ale persone de auctorità et de doctrina, cum farli cum bel modo intendere la prestantia, bellezza et gentileza d'essi, et de caratteri et de miniature. Et de' vedere quando se serrano che non se pighe alchuna carta et revederli spesso, et quando se mustrano a persona ignorante che per curiosità li

⁹ Vespasiano da Bisticci, *Commentario de la vita del Signore Federico duca di Urbino*, in Id., *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970.

volesse vedere, se non è de troppo auctorità , basta una ochiata. Et cusì havere cura quando li manchasse una serratura de supplire presto et ad omne altro diffecto. Et non lassare portare alchuno libro fuora del suo locho excepto se 'l signore lo comandasse, e recordise de haverne el scripto de mano de quello a chi fussino imprestati, e tenerne conto da per sé, usando diligentia de pigliare cura quando in libreria vene multitudine, che niuno ne fusse portato furtivamente, commo fa el presente bibliothecario, acorto et diligente meser Agapito»¹⁰.

Del resto la tutela del patrimonio documentario ha costituito da sempre un interesse primario e fin dall'antichità sono state escogitate soluzioni ed elaborate teorie in sintonia con le conoscenze scientifiche e tecnologiche del tempo collegate ai sistemi di produzione, ai materiali di supporto, alla forma dei documenti. Non è questo il luogo per una rassegna dettagliata dei testi in tal senso più rappresentativi, che rinvio ad altra sede, ma non si può omettere qui almeno la citazione di alcuni autori che hanno segnato i momenti salienti di acquisizioni a lungo e a ragione ritenute valide. Plinio il Vecchio ha celebrato le proprietà del legno di cedro che, con il suo olio resinoso e dall'odore intenso, allontanava gli insetti e nelle *capsae* protettive offriva un sicuro ricovero ai rotoli di papiro e di pergamena (*Historia naturalis*, XIII, 27). Vitruvio, da architetto, si è interessato ai temi della salubrità degli ambienti ed ha elaborato la teoria della esposizione ad oriente degli edifici di conservazione (*De Architectura*, VI, 6)¹¹. Richard de Bury nel *Philobiblon* (1344) ha teorizzato con passione l'amore e il rispetto per i libri, ne ha riconosciuto e descritto i fattori di rischio causati dall'uomo (cap. VII: *Querimonia librorum contra bella*; cap. XVII: *De debita honestate circa librorum custodiam adhibenda*), ne ha perorato la necessità della frequente trascrizione e della produzione di nuove copie (cap. XVI: *Quam meritorium sit libros novos scribere et veteres renovare*).¹² Una perorazione fatta propria e rilanciata dopo più di un secolo da Johannes Trithemius, abate e bibliotecario del monastero benedettino di Sponheim, nel *De laude scriptorum* (1492), un inno al lavoro degli amanuensi in un periodo di piena affermazione della stampa. Nel cap. XV, *De custodia et munditia librorum habenda*, l'autore esorta, inoltre, a vigilare sulla sicurezza e sull'igiene degli ambienti di conservazione e l'invito rivolto al custode di controllare periodicamente e verificare con scrupolo le condizioni di salute dei documenti prefigura già in qualche modo come prassi acquisita la conservazione preventiva che è ancora oggi un tema al centro del dibattito

¹⁰ *Ordine et officij de casa de lo illustrissimo signor Duca de Urbino*, a cura di Sabine Eiche, introduzione di John Larnier, con contributi di John E. Law, Allen J. Grieco, Sabine Eiche, Urbino, Accademia Raffaello, 1999, pp. 131-132.

¹¹ «Cubicula et biblyothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in biblyothecis libri non putrescent. Nam in his quae ad meridiem et occidentem spectant, a tineis et humore viciantur, quod venti humidi advenientes procreant eas et alunt infundentesque humidus spiritus pallore volumina corrumpunt».

¹² Riccardo De Bury, *Philobiblon*, a cura di Pino di Branco, Milano, La Vita Felice, 1998.

dei bibliotecari conservatori¹³. Tra Quattro e Cinquecento, tuttavia, in Italia e in Europa le biblioteche sono istituti primariamente di «conservazione» e di «uso» tutelato dove i libri si «mostravano» ai visitatori – come prescriveva il regolamento di Federico di Montefeltro – e dove la sicurezza e la fruizione da parte degli studiosi, che godevano di tale privilegio, erano garantite significativamente dalle catene con cui i libri erano legati ai plutei.

Nei secoli XVI-XVIII con l'istituzione di grandi biblioteche programmaticamente destinate all'uso pubblico, per lo più ad opera o per impulso di porporati¹⁴, giunge a maturazione una lunga elaborazione teorica sul significato, il ruolo e i compiti delle biblioteche, che ha coinvolto gli intellettuali di punta di ogni epoca¹⁵: da Richard de Bury a Francesco Petrarca; da Tommaso Parentucelli, futuro papa Niccolò V e iniziatore della Biblioteca Vaticana¹⁶, a Paolo Cortesi, autore del *De cardinalatu* pubblicato nel 1510, dove si teorizza la figura del principe della Chiesa, tra i cui meriti più grandi c'è quello di istituire una «bibliothecam in domo quae pateat omnibus»¹⁷; da Conrad Gesner ad Antonio Possevino, che nella loro idea di biblioteca hanno interpretato in modo paradigmatico la radicalizzazione delle posizioni religiose ed ideologiche delle riforme luterana e cattolica¹⁸; da Gabriel Naudé, fautore di un ideale cosmopolitismo culturale formulato nell'*Advis pour dresser une bibliothèque* (1627) e concretizzato nella realizzazione della biblioteca Mazzarina negli anni quaranta del Seicento, al gesuita Claude Clément, responsabile della biblioteca dell'Escorial di Filippo II e teorico del

¹³ Roland Behrendt, *The Library of Abbot Trithemius*, in «American Benedictine Review», 10 (1959), pp. 67-85; Johannes Trithemius, *In praise of scribes. De laude scriptorum*, Lawrence, Kan., Coronado Press, 1974; Giovanni Tritemio, *Elogio degli amanuensi*, a cura di Andrea Bernardelli, Palermo, Sellerio, 1997.

¹⁴ Giorgio Montecchi, *Cardinali e biblioteche*, in «Società e storia», 12 (1989), n. 45, pp. 729-739, e Armando Petrucci, *I libri della porpora*, in *I luoghi della memoria scritta: manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, direzione scientifica [di] Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 303-309.

¹⁵ Sulla funzione del libro e della biblioteca nella conservazione e trasmissione del sapere si vedano almeno Mario Rosa, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, e Carlo Augusto Viano, *La biblioteca e l'oblio*, in *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, a cura di Pietro Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1990, rispettivamente pp. 165-209, 239-273.

¹⁶ Jeanne Bignami Odier, *La bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. Ruyschaert, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973.

¹⁷ Sul modello architettonico del palazzo cardinalizio concepito come spazio di conservazione e fruizione cfr. Kathleen Weil-Garris, John F. D'Amico, *The Renaissance Cardinal's ideal palace: a chapter from Cortesi's De Cardinalatu*, in *Studies in Italian art and architecture, XV through XVIII centuries*, edited by Henry A. Millon, Roma, American Academy in Rome, 1980 (*Memoires of American Academy in Rome*, 35), pp. 47-123, e Joseph Connors, *Delle biblioteche romane intorno all'Alessandrina*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 487-497.

¹⁸ Luigi Balsamo, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, 1976, pp. 77-95; Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1990; Id., *Antonio Possevino*, in *Storia della bibliografia*, IV, a c. di M. G. Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 711-760; Candida Carella, *Antonio Possevino e la biblioteca "selecta" del principe cristiano*, in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 1993, pp. 507-516.

modello della biblioteca-museo (*Musei sive bibliothecae tam privatae quam publicae extructio, instructio, cura, usus*, 1635)¹⁹; e ancora, da Leibniz, bibliotecario in Hannover e Wolfenbüttel, a Paolo Maria Paciaudi, organizzatore della biblioteca Palatina di Parma, inaugurata nel 1769²⁰.

Pur nella diversità delle posizioni culturali e religiose, questi studiosi condividono l'idea della «pubblicità» della biblioteca e, come corollario obbligato, la necessità della conservazione, dell'organizzazione e della fruizione del patrimonio. Questi elementi costituiscono per tutti un valore aggiunto delle istituzioni pubbliche rispetto alle raccolte private, unanimemente apprezzate per i criteri di competenza e di specializzazione con cui sono allestite, ma altrettanto realisticamente considerate nelle loro incerte forme di durabilità e fruibilità. Gesner su questo punto è lapidario: «Solae publicae bibliothecae diutissime retinent libros et in promptu ad usum se offerunt» (Konrad Gesner, *Bibliotheca universalis und Appendix, mit Nachwort von Prof. Dr. Hans Widmann*, Osnabrück, Otto Zeller, 1966 (rist. anast. della 1. ed., Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545), 1. v., c. *3r).

¹⁹ Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, Targa, 1627. Sull'Advis Maria Cochetti, *Gabriel Naudé, Mercurius philosophorum*, in «Il bibliotecario», 1989, n. 22, pp. 61-104; Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé, Advis pour dresser une bibliothèque (1627)*, *ibid.*, 1992, n. 31, pp. 49-85; Id., *Storia della bibliografia*, V, *Trattatistica biblioteconomica*, a c. di M. Palumbo, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 295-331; Ugo Rozzo, *L'Advis di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, in «La bibliofilia», 97 (1995), pp. 59-74. Su Claude Clément A. Masson, *La bibliothèque temple des muses au dix-septième siècle*, in *Humanisme actif. Mélanges d'art et de littérature offerts à Julien Cain*, II, Paris, Hermann, 1968; Serrai, *Storia della bibliografia*, V, cit., pp. 273-294.

²⁰ Margherita Palumbo, *Leibniz e la res bibliothecaria: bibliografie, historiae literariae e cataloghi nella biblioteca privata leibniziana*, Roma, Bulzoni, 1993; Paolo Maria Paciaudi, *La R. Biblioteca parmense*, 4. ed. a cura di Gustavo Cammillo Galletti, Roma, 1863; Chiara Burgio, *L'attività culturale di P. M. Paciaudi nella Parma del Du Tillot e la sua 'Memoria intorno la Biblioteca parmense'*, in «Aurea Parma», 64 (1980), n. 1, pp. 6-38; Id., *P.M. Paciaudi, bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e il 'modello della biblioteca'*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 49 (1981), pp. 43-65.

Biblioteche del secolo XVI-XVII

Nel secolo XVI sono tre i fattori che determinano un mutamento profondo nel sistema della comunicazione scritta e delle bb. in particolare, che sono gli istituti deputati alla conservazione e alla trasmissione delle testimonianze scritte:

1. la crescita vorticoso della produzione editoriale per cui il libro si dimostra e viene percepito come veicolo formidabile di informazione e di persuasione. La consapevolezza della sua efficacia comunicativa e persuasiva ha generato fin da tempi lontani il *topos* molto diffuso dei libri come *arma* nelle mani dei *milites cristiani* (si rammenta in proposito l'antico aforisma *Clastrum sine armario castrum sine armamentario*). Ma la crescita esponenziale della produzione libraria determinata dall'invenzione della stampa e l'aumento dell'alfabetizzazione rese evidente la necessità di una regolamentazione.
2. la rottura dell'unità linguistica latina ormai irreversibile, mitigata tuttavia dall'uniformità grafica garantita dalla cristallizzazione nei caratteri tipografici delle forme dell'umanistica e della gotica nei paesi germanici.
3. la contrapposizione religiosa tra mondo riformato e mondo cattolico, che si radicalizzò e si estese fino ad investire tutti gli aspetti della vita sociale, fino alle guerre di religione, ai processi d'eresia, ai roghi di libri e persone.

In ambito culturale si fronteggiano due modelli

1. la visione laica dell'uomo, di derivazione umanistica, la cui dignità consiste nella ricerca responsabile e personale, anche se guidata, della verità, per cercare di conoscere ed agire in una realtà di cui è parte attiva
2. la visione dogmatica portatrice di certezze indiscutibili che promanano dall'interpretazione ortodossa dei testi biblici demandata unicamente alle istituzioni ufficiali e che non possono essere lasciate alla libera discussione o alla critica del singolo, onde evitare ogni pericolo di eterodossia.

La storia della cultura nell'età moderna è caratterizzata proprio dallo scontro e dall'alternanza di questi due modelli ideologici e religiosi. In entrambi i libri e le biblioteche giocarono un ruolo determinante.

Nell'ambito della storia culturale i numeri hanno un valore relativo, ma alcune cifre legate alla produzione del libro, anche se per loro natura ipotetiche, rivestono un'importanza innegabile. Si è calcolato, con larga approssimazione ma su basi solide, che a metà del sec. XV circolassero in Europa 2/300 mila codici, opera dell'impegno di copisti che avevano lavorato nel corso degli 8/9 secoli precedenti. Nel 1500, a distanza di soli 50 anni dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, si presume che nei vari paesi europei siano stati prodotti tra i dieci e i 20 milioni di incunaboli. Oggi si

conoscono circa 27 mila edizioni del '400 ma, a ragione, si ipotizza che esse raggiunsero la cifra più probabile di 35 mila ed il calcolo è presto fatto se si riflette che ogni edizione aveva una tiratura variante tra i 250 e i 500 esemplari. La forbice che si registra tra le edizioni prodotte e quelle conservate - un discorso valido non solo per gli incunaboli - è determinata dal 'tasso di sopravvivenza' degli esemplari, molto ridotto per i testi popolari e scolastici, per lo più in volgare, di rado accolti e tutelati nelle biblioteche.

Queste cifre sono destinate a crescere in maniera esponenziale nel XVI secolo quando il libro a stampa assume il suo aspetto definitivo e diventa un oggetto di uso comune non solo per lettori tradizionali ma anche per ceti di più recente alfabetizzazione. Man mano che procedono i lavori di censimento sistematico che si stanno svolgendo in Germania (*Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Druche des XVI. Jahrhunderts*: VD 16, Stuttgart, Hiersemann, 1983-) e in Italia (*Censimento nazionale delle edizioni italiane del Cinquecento* <http://edit16.iccu.sbn.it>), le cifre riguardanti i libri prodotti in Europa nel '500, pur se ancora provvisorie, assumono proporzioni impressionanti: si ipotizza cioè che siano state prodotte circa 400 mila edizioni con una tiratura media di 1000 esemplari; ciò significa che nel secolo XVI circolarono in Europa 400 milioni di libri.

Dopo un breve periodo iniziale di incertezza, dunque, lo sviluppo produttivo e l'incidenza culturale della stampa conobbero uno slancio inarrestabile e, ancorché si sia parlato di 'rivoluzione inavvertita', i contemporanei furono ben consapevoli delle modificazioni che essa provocò nel loro modo di vivere e di pensare. Come verso la fine dell'Impero romano il passaggio dal *volumen* al *codex* aveva segnato una svolta epocale nella storia della civiltà europea, così ora il '*novum genus scribendi*', che metteva a disposizione di molti "tanti libri in poco tempo a poco prezzo" - come si disse -, costituì uno straordinario fattore di cambiamento. Soprattutto per quanto attiene alle modalità di acquisizione e di trasmissione del sapere, determinate dal passaggio da un sistema sostanzialmente orale, predominante fino a metà '400, ad una scrittura depositata, che consentiva l'allargamento della cerchia dei lettori e soprattutto la possibilità di rilettura e meditazione dei testi. La portata rivoluzionaria si vide subito e non a caso Lutero dichiarava che la stampa era l'ultimo e il più grande dono di Dio.

Nel giro di pochi decenni cruciali, coincidenti con la frattura dell'unità religiosa europea, il libro tipografico mostrò tutte le sue potenzialità e divenne veicolo privilegiato di diffusione della fede protestante e, nel mondo cattolico, strumento fondamentale di opposizione ad essa. La proliferazione libraria inoltre contribuì in modo sostanziale alla realizzazione dell'idea sottesa da secoli all'azione della chiesa militante, l'idea del libro

come arma. E' d'obbligo ricordare almeno due figure emblematiche di religiosi intellettuali dei secoli XIV e XV, che quell'idea sostennero teorizzando la costruzione delle loro raccolte librarie con scopi dichiaratamente apologetici. Mi riferisco ai già ricordati Richard De Bury e a Tommaso Parentucelli, futuro papa Niccolò V. La biblioteca di Parantucelli - non lo dimentichiamo - è la Vaticana (o per lo meno il suo primo nucleo consapevolmente formato), quella Vaticana nella cui bolla d'istituzione, sottoscritta nel 1475 da Sisto IV, si legge «ad decorem militantis ecclesiae, fidei catholicae augmentum».

Alla fine del sec. XVI, nella fase di sedimentazione dell'impeto controriformista, quell'idea si istituzionalizzò in due monumenti propositivi di grandissima rilevanza per la storia della cultura cattolica: sul piano teorico nella *Bibliotheca selecta*, la biblioteca ideale del cattolico, il canone delle letture necessarie al cristiano provveduto, opera del gesuita Antonio Possevino, e sul piano pratico nella Biblioteca Ambrosiana, **programmaticamente** istituita e aperta al pubblico il 7 dicembre 1609 dal card. Federico Borromeo per facilitare quelle letture con l'intento di salvaguardare l'ortodossia cattolica.

Nella stessa prospettiva, anche se con diverso grado di consapevolezza, si pongono le più modeste biblioteche degli Ordini e delle Congregazioni religiose, il cui patrimonio librario fu oggetto tra il 1598 e il 1603 di un censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti per verificarne il grado di adesione alle norme censorie emanate dal papa Clemente VIII (*Index librorum prohibitorum*, 1586). E anzi sono proprio loro a svolgere il ruolo più rilevante perché, con la capillare ramificazione su tutto il territorio italiano, esse costituiscono il tessuto connettivo e la struttura portante del sistema ecclesiastico.

Tornando al libro tipografico, è opportuno accennare rapidamente ai meccanismi per frenare e controllare il nuovo dirompente mezzo di comunicazione avviati dalle nascenti amministrazioni europee, le quali avvertirono per tempo la capacità pervasiva dei messaggi scritti e la pericolosità eversiva di quelli non ortodossi. I più tempestivi in tal senso furono l'imperatore in Germania e, in Italia, Venezia e la Curia romana. Accenno qui solo alle disposizioni in materia di disciplina della stampa emanate dalla Chiesa di Roma, per le ripercussioni radicali che esse ebbero sul complesso del sistema culturale europeo, in specie sulla produzione e la circolazione del libro e sulla formazione delle raccolte librarie pubbliche e private.

Nel primo documento pontificio relativo alla stampa, la bolla *Inter multiplices* del 17 novembre 1487, il papa Innocenzo VIII instaurò l'istituto dell'*imprimatur*, cioè l'autorizzazione preventiva alla stampa di un libro, incaricandone il Maestro del sacro

Palazzo a Roma e i vescovi nelle varie diocesi²¹. L'*Inter multiplices* costituisce il modello di ogni successiva regolamentazione della stampa da parte pontificia, ripresa da Alessandro VI nella costituzione *Inter multiplices* del 1501 e riconfermata da Leone X nella costituzione *Inter sollicitudines*, letta e approvata nel V Concilio Lateranense del 1515 (sessione X), e la prima legge generale della censura preventiva. Su queste basi, negli anni in cui l'eresia diffusa dai libri viene frequentemente paragonata alla peste, con la bolla *Exurge Domine* del 15 giugno 1520, si arriverà alla condanna e alla distruzione di tutte le opere presenti e future di Lutero, le quali, "scrupolosamente ricercate", furono "bruciate in pubblico con un rito solenne, in presenza del clero e del popolo". La normativa fissata nella *Inter sollicitudines* riaffermò l'obbligo, sotto pena di scomunica, di sottoporre ad esame preventivo qualsiasi libro, confermandone l'attribuzione al Maestro del sacro Palazzo e al Vicario pontificio a Roma, ed altrove ai vescovi e agli inquisitori diocesani.

Alla normativa sul controllo si affiancò ben presto l'istituto del privilegio, l'esclusiva di stampa e di vendita dei libri, per incentivarne la produzione e la diffusione, proteggendo gli interessi economici di autori ed editori. Inoltre gli istituti pontifici dell'*imprimatur* e del privilegio pretesero validità non soltanto nello Stato della Chiesa bensì in tutta la cristianità, intimati sotto pene temporali e spirituali. Ciò determinò duri conflitti, che ben presto si trasformarono in feroci dispute giurisdizionali sulle modalità dei dispositivi censori e sulla loro stessa legittimità. Ad ogni buon conto essi contrassegnarono le linee evolutive della legislazione pontificia sulla stampa e insieme agli *Indici dei libri proibiti*, svolsero un ruolo determinante dopo gli anni '40 del secolo, durante la controffensiva cattolica per far tacere la propaganda riformata e fronteggiare la penetrazione in Italia di libri sospetti o condannati.

Anche sugli *Indici dei libri proibiti* dobbiamo fermare brevemente l'attenzione, in quanto repertori che interferiscono strettamente con la storia esterna delle biblioteche. Liste di opere ed edizioni, di cui si vietavano la lettura e la diffusione, furono compilate e diffuse in Italia già prima del 1543, quando il Sant'Uffizio emise un editto per Roma, Bologna, Ferrara e Modena, in cui comminava ammende pecuniarie e la scomunica a chi leggesse o smerciasse libri falsi, eretici, sediziosi o scandalosi. A Milano il primo elenco di libri proibiti, di cui si ha notizia, apparve nel 1538, a Bergamo nel 1539, a Lucca il Senato comunicò una breve lista nel 1545, a Venezia il primo indice fu pubblicato nel 1549 dal nunzio Giovanni Della Casa, mentre un secondo fu edito contemporaneamente a Milano e a Venezia nel 1554. Questi indici locali, di diverso tenore e severità,

²¹ C.J. Pinto de Oliveira, *Le premier document pontifical sur la presse: la Constitution 'Inter multiplices' d'Innocent VIII*, in "Revue des sciences philosophiques et théologiques", 50 (1966), pp. 628-643, e P. Lopez, *Sul libro a stampa e le origini della censura ecclesiastica*, Napoli, Luigi Regina, 1972, pp. 63-64.

confluirono tutti nel primo intervento ufficiale da parte della Curia romana, che si concretizzò nel rigorosissimo *Indice romano*, emesso da Paolo IV Carafa nel 1559 con autorità universale, valido cioè in tutta la cristianità (<http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm>). L'*Indice Paolino* fu talmente rigido nella condanna anche dei più diffusi e venduti titoli della letteratura volgare italiana da suscitare il rifiuto dell'applicazione da parte della Repubblica veneta, interprete del malumore della potente corporazione dei tipografi colpita duramente nei propri interessi commerciali.

Quanto al sistema censorio dell'*Index* esso fu definitivamente istituzionalizzato dalla Curia romana nel 1564 con la pubblicazione dell'*Indice tridentino*, promulgato al termine dei lavori del Concilio di Trento da Pio IV, e nel 1571 con l'istituzione dell'apposita Congregazione dell'Indice dei libri proibiti da parte di Pio V. Gli anni che seguirono, e che costituirono la fase cruciale della riforma cattolica, videro un intenso lavoro di aggiornamento e adeguamento dell'*Indice tridentino* fino alla redazione sancita da Clemente VIII nel 1596. Ad essa si arrivò passando con grandi travagli attraverso due successive liste proibitorie, i cosiddetti indici sisto-clementini del 1590 e 1593, talmente drastiche da essere promulgate e immediatamente ritirate.

Lettture di approfondimento: Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura: 1471-1605*, Bologna, Il mulino, 1997; Id. *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il mulino, 2005; Mario Infelise, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; *Index des livres interdits*, directeur J. M. De Bujanda, Sherbrooke, Quebec, Centre d'Etudes de la Renaissance, 1984-1996., 10 v., forniti di ampi commenti e di utili note critiche; http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_dei_libri_proibiti

Come il libro e la stampa anche le biblioteche svolsero un ruolo importante nel progetto culturale della Riforma e della Controriforma cattolica. Lo vediamo nella costituzione delle prime biblioteche pubbliche in senso moderno, cioè concepite e destinate al servizio di tutti coloro che volessero servirsene, cittadini e forestieri, senza bisogno di vantare conoscenze o privilegi particolari per entrarvi: istituzioni promosse da benefattori soprattutto ecclesiastici, come

- l'agostiniano **Angelo Rocca** (Roccacontrada, 1545-1620), vescovo di Tagaste, città natale di Sant'Agostino, che nel 1604 allestì a Roma la prima biblioteca pubblica moderna denominata Angelica (<http://biblioroma.sbn.it/angelica/>), nel cui ingresso furono poste due lapidi per dichiararne la funzione pubblica "omni artium et scientiarum genere refertissimam ... comparatam cenobio Sancti

Augustini Urbis ... non solum religiosorum, sed etiam clericorum, et laicorum commoditati²².



- il cardinale **Federico Borromeo**, che il 7 dicembre del 1609 dispose l'uso pubblico della prestigiosa raccolta privata, l'attuale Biblioteca Ambrosiana di Milano (<http://www.ambrosiana.it>)



Federico Borromeo ritratto in atto di scrivere nell'intento di esaltare il suo rapporto con il libro

- il cardinale domenicano **Girolamo Casanate**, il quale nel documento del 1701 istitutivo della attuale Biblioteca Casanatense (<http://www.casanatense.it/jsp/index.jsp>) scrisse che intendeva «fondare una biblioteca pubblica in Roma [...] a beneficio di tutti quelli che vorranno approfittarsi nelle lettere e rendersi abili alla difesa e al servizio della religione cattolica e di questa Santa Sede».

²² Alfredo Serrai, *Angelo Rocca, fondatore della prima biblioteca pubblica europea*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.



Salone monumentale



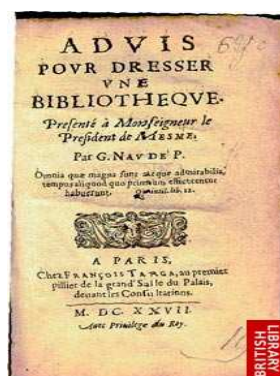
altra sala della Casanatense

L'intento apologetico e di sostegno e propaganda della fede cattolica di queste biblioteche cardinalizie, sorte nel periodo della piena Riforma cattolica, è preminente e del tutto evidente. Esse furono influenzate nella scelta e nell'organizzazione del patrimonio dal repertorio bibliografico *Bibliotheca selecta* (Roma, Tip. Vaticana, 1593) del cardinale gesuita [Antonio Possevino](#), elenco di libri leciti, sicuramente ortodossi, e utili «ad rem Christianam propagandam, ad extirpandas haereses, ad tollendum schisma». Fu un canone prescrittivo per chi si avvicinava agli studi e fu alla base del programma scolastico-educativo dei Gesuiti e della loro *Ratio studiorum*. Fu anche il canone che influenzò in modo determinante la qualità del patrimonio librario delle biblioteche religiose e delle biblioteche pubbliche che andavano allora formandosi e di quelle che si formarono a fine '700 con i fondi librari dei collegi della Compagnia di Gesù soppressa nel 1773²³.

Nel mondo riformato, al contrario, già dalla metà del secolo, il testo di riferimento bibliografico e biblioteconomico fu la *Bibliotheca universalis* <http://www.zbp.univie.ac.at/gj/konven/universalis.htm> di Konrad Gesner (Zurigo, 1516-1565) <http://encyclopedia.thefreedictionary.com/Conrad+Gessner> ispirata ad una visione di maggiore apertura e libertà documentaria. Umanista zwingliano, Gesner intende contribuire alla salvezza delle testimonianze scritte della civiltà umana, non soltanto organizzando le notizie bibliografiche relative ad esse in quello che risulta il più importante repertorio di tutti i tempi ma anche favorendo la conservazione e l'accessibilità nelle biblioteche pubbliche di un patrimonio culturale da lui sentito come bene collettivo. Egli si propone pertanto di guidare e orientare con le sue valutazioni critiche il lettore all'interno dell'universo editoriale dell'epoca conducendolo verso le opere e le edizioni qualitativamente migliori. Mentre il Possevino ha un intento prevalentemente didattico e prescrittivo che lo induce a selezionare le letture più appropriate e meno pericolose dal punto di vista dell'ortodossia cattolica.

²³ Luigi Balsamo, *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006.

Nella loro idea di biblioteca Gesner e Possevino hanno interpretato in modo paradigmatico la radicalizzazione delle posizioni religiose ed ideologiche delle riforme luterana e cattolica ed hanno influenzato la storia della bibliografia e della biblioteconomia moderne e la storia delle biblioteche²⁴. Già nel secolo successivo infatti Gabriel Naudé, fautore di un ideale cosmopolitismo culturale formulato nel primo trattato moderno di biblioteconomia, l'*Advis pour dresser une bibliothèque* (1627) e concretizzato negli anni quaranta del Seicento nella realizzazione della Bibliothèque Mazarine



Page du titre (frontespizio) dell'*Advis pour dresser une bibliothèque* di Gabriel Naudé (Paris, 1627)

(<http://www.bibliotheque-mazarine.fr/>), e il gesuita Claude Clément, responsabile della biblioteca dell'Escorial di Filippo II, interprete di una ortodossia tanto rigida da giustificare i roghi di libri eretici nel suo *Musei sive bibliothecae tam privatae quam publicae extructio, instructio, cura, usus*, Lugduni, sumptibus Iacobi Prost nel 1635²⁵, proporranno modelli bibliotecari vicini ai due contrapposti modelli bibliografici. (Cfr. il cap. 2: *La biblioteca pubblica* di Montecchi-Venuda e Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, 1. ed. riv. e aggiornata, Firenze, Sansoni, 1992, cap. IV: *I canoni bibliografici del Cinquecento*).

²⁴ L. BALSAMO, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, 1976, pp. 77-95; A. SERRAI, *Conrad Gesner*, a cura di M. Cochetti, Roma, 1990; ID., *Antonio Possevino*, in *Storia della bibliografia*, IV, a c. di M.G. Ceccarelli, Roma, 1993, pp. 711-760; C. CARELLA, *Antonio Possevino e la biblioteca "selecta" del principe cristiano*, in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, 1993, pp. 507-516, e L. BALSAMO, *Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a c. di M. Zanardi, Padova, 1994, pp. 629-660.

²⁵ G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, Targa, 1627, in due traduzioni italiane: *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, introduzione, traduzione e note di V. Lacchini, Bologna, 1992, e *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di M. Bray, Napoli, 1992. Sul significato dell'*Advis* nella storia della biblioteconomia vd. M. COCHETTI, *Gabriel Naudé, Mercurius philosophorum*, in «Il bibliotecario», 1989, n. 22, pp. 61-104; A. SERRAI, *Gabriel Naudé, Advis pour dresser une bibliothèque (1627)*, *ibid.*, 1992, n. 31, pp. 49-85; ID., *Storia della bibliografia*, V, *Trattatistica biblioteconomica*, a c. di M. Palumbo, Roma, 1993, pp. 295-331; U. ROZZO, *L'Advis di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, in «La bibliofilia», 97 (1995), pp. 59-74. Su Claude Clément (*Musei sive bibliothecae tam privatae quam publicae extructio, instructio, cura, usus*, Lione, Jacob Prost, 1635, p. 432 per i roghi di libri) cfr. SERRAI, *Storia della bibliografia*, V, cit., pp. 273-294.

Ciò che li univa era il concetto della 'pubblicità' delle biblioteche che raggiungerà il suo apice dopo la Rivoluzione francese. Già con l'affermarsi delle grandi monarchie europee e la nascita degli stati nazionali, l'aggettivo 'pubblico' ha assunto il significato di 'nazionale', di un bene che appartiene allo Stato. Con la Rivoluzione il significato assume valenza più ampia in ragione del mutamento profondo del concetto della persona: da suddito a cittadino. La rivoluzione comportò anche la requisizione del patrimonio confiscato ai nobili esiliati e alle congregazioni religiose e la sua confisca a favore del bene pubblico. Il cambiamento di titolarità del patrimonio – dallo stato assoluto nelle mani del sovrano alla nazione e ai cittadini – determinò anche il mutamento del nome delle istituzioni, dalla *bibliothèque royale* alla *bibliothèque nationale*²⁶.

Approfondimenti: M. ROSA, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, a c. di Pietro Rossi, Roma-Bari, 1990, pp. 165-209; V. DE GREGORIO, *Note su concetto e prassi della pubblicità in alcuni momenti della storia bibliotecaria*, in ID., *Casanatense e dintorni. Saggi su biblioteche e cultura particolarmente a Roma nel XVII secolo*, Napoli, 1997, pp. 203-250

Michelangelo Crocco, *Pratiche di lettura in biblioteca. Introduzione storica*

http://www.letturaweb.net/jsp/approfondimenti/saggi/crocco_praticheDiLetturaInBiblioteca.pdf

Per un significativo excursus storico e una panoramica del patrimonio delle biblioteche pubbliche statali si veda il recente sito internet *I luoghi della memoria scritta: le biblioteche italiane tra memoria e fruizione* <http://www.internetculturale.it/genera.jsp?id=106>

²⁶ Per le problematiche organizzative cfr. Dominique Varry, *Il mestiere di bibliotecario in Francia: da erudito ad intermediario culturale*, in *Oltre confini e discontinuità. Atti del XLVI Congresso nazionale AIB Torino, 11-13 maggio 2000*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002 raggiungibile in linea <http://www.aib.it/aib/congr/c46/s13d.htm3>

Concetto di biblioteca universale

L'evoluzione storica del ruolo culturale di una biblioteca procede da sempre di pari passo con l'evoluzione delle sue funzioni: ne deriva una parallela modificazione del modo di concepire lo spazio della biblioteca e la sua articolazione. Se intendiamo la biblioteca come "sistema di raccolta, organizzazione, trattamento, mediazione ed utilizzo delle informazioni e dei documenti, costituito da varie componenti, interagenti fra loro e complessivamente dirette allo scopo del sistema stesso", allora possiamo concludere che "tale sistema è espressione di un contesto, di un ambiente culturale, di un sistema di circolazione delle conoscenze"²⁷. Essendo quindi la biblioteca un sistema di organizzazione e mediazione del sapere, ogni periodo storico la propone in un modo diverso secondo uno schema culturale creatosi attraverso l'accumulo dell'esperienza sui modelli del passato e l'influenza di diversi fattori che interagiscono per formare un progetto culturale vero e proprio.

Tra il XVII e il XVIII secolo si assiste ad una forte crescita del materiale stampato, grazie anche all'abbattimento dei costi nella produzione materiale del libro. Ovunque l'oralità cede spazi sempre maggiori all'opera scritta. Il libro entra lentamente nella quotidianità. Ad un sapere in estensione corrispondono esigenze e tentativi di organizzazione diversi. Se in passato, con l'Umanesimo e poi nel Rinascimento, il bisogno di riscoprire le orme dell'antichità aveva stimolato una ricerca senza precedenti che in Italia trova il suo centro, ora il bisogno principale consiste nel *sistemare* quel sapere per non perderlo.

La premessa concettuale alla biblioteca di carattere enciclopedico risiede nell'opera di **Conrad Gesner** (1516-1565) che, con la sua *Bibliotheca Universalis* (Zurigo. 1545-1548) rappresenta un *unicum* nella storia della bibliografia. Nessuno prima di Gesner, o dopo di lui, è riuscito ad allestire un repertorio universale degli scrittori e delle loro opere. Questa sua caratteristica eccezionale fu apprezzata sin dal suo apparire e, dal XVI secolo, il repertorio gesneriano verrà avidamente cercato per la sua preziosità bibliografica. Il suo sostrato culturale va ricercato nella mediazione tra una profonda cultura umanistica e l'adesione alla visione teologica di Zwingli.

La *Bibliotheca Universalis* è composta di due parti: la prima è un elenco alfabetico degli scrittori e delle opere; la seconda è un catalogo classificato dei contenuti semantici. Essa comprende le opere in lingua latina, greca ed ebraica. Le lingue nazionali mancano, infatti, secondo il concetto gesneriano, di universalità. L'universalità, secondo Gesner, non ha limiti cronologici, ma il suo catalogo tenta una summa del

²⁷ G. Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia. Riflessioni e documenti*, Manziana, Vecchiarelli, 1999, p. 208.

sapere dall'antichità alla contemporaneità. Non si riferisce esclusivamente alle opere erudite, colte o di sicuro livello scientifico, ma si considerano anche le opere di minor valore, quelle degli "indocti". Inoltre, Gesner dà notizia dei molti manoscritti inediti conservati nelle biblioteche, offrendone anche la collocazione. L'opera è indirizzata *Ad lectores* dallo stesso Gesner. E si tratta di una scelta innovativa, rivolta al pubblico. La svolta radicale si identifica, tuttavia, nella disposizione alfabetica in cui è assente ogni criterio gerarchico: tutti gli autori presenti trovano un'identica e imparziale considerazione. Il mondo del sapere gesneriano è ancora formato da un bagaglio di conoscenze che si possono classificare, ordinare e quindi *dominare*.

Dal Seicento in avanti, e si tratterà di un fenomeno veramente manifesto nel secolo successivo, si ha la percezione che le conoscenze siano diventate troppo vaste, che molto di ciò che è stato scritto sia frutto di plagii e ormai incontrollabile. Si diffonde, cioè, un certo scetticismo che porta a due risultati opposti: l'incapacità di gestire delle conoscenze così estese, allontanandosene, e la conseguente paura di non avere più delle basi culturali e scientifiche fondate su verità certe e assolute. Nasce quindi il bisogno di conservare tutto. La biblioteca diventa il deposito del sapere che ora ha perso la sua definizione gerarchica, pur accrescendosi massicciamente. Lo spettatore della biblioteca seicentesca si troverà di fronte ad un progetto totale, nel quale il complesso degli elementi costitutivi della biblioteca stessa lo impressionano. Si parla, infatti, più di spettatore che d'utente, in quanto il sapere contenuto nella biblioteca sembra essere inaccessibile e l'individuo si vede costretto a contemplare il sapere senza potervi partecipare.

La biblioteca è comunque indispensabile poiché la conservazione passa attraverso la parola scritta, anzi, stampata, che assume un valore eterno rispetto alla parola fluttuante dell'oralità, sempre minacciata dall'incertezza della perdita. Si ha la sensazione di restare schiacciati dalla vastità delle conoscenze e dal difficile discernimento del vero. A queste idee corrispondono in modo abbastanza preciso diversi tentativi di nuova gestione di un sapere divenuto enciclopedico. Si perde la gerarchizzazione tipica del periodo precedente: la differenziazione tra *trivium* e *quadrivium* si elimina e si affermano nuove scienze, in particolare quelle sperimentali. La biblioteca dovrà modificare i suoi contenuti e tentare nuovi sistemi d'organizzazione.

Gabriel Naudé: concetto e realizzazione di biblioteca pubblica universale

Cento anni sono passati da quando Gesner ha fatto il tentativo di organizzare e razionalizzare il sapere. Di fronte alla nuova situazione il bibliotecario francese Gabriel Naudé cerca di stabilire nuovi criteri di gestione ragionata del sapere. Tra il 1642 e il

1652 si occuperà della raccolta, dell'organizzazione e della fruizione della biblioteca di Mazarino. I principi che stanno alla base di questo progetto sono raccolti nell'*Advis pour dresser une bibliothèque*, redatto nel 1627, quando l'interesse culturale verso la biblioteca era già vivace. L'esperienza e l'attività di Gabriel Naudé costituiscono il punto di partenza di un nuovo modello bibliotecario. L'universo delle conoscenze, che nel periodo considerato sono aumentate in modo vertiginoso, necessitano ora di un orientamento, di una sistemazione. Il demiurgo che trasformerà questo caos di conoscenze in un *uni-verso*, vale a dire in un *mondo orientato*, sarà il bibliotecario.

In Naudé troviamo da un lato la formulazione di ipotesi teoriche di classificazione del sapere, con il desiderio di far emergere dall'indistinto e sconosciuto quel materiale che si ritiene indispensabile o importante; dall'altro si offrono delle vere competenze strutturali, strumentali e gestionali che consentono la fruizione della biblioteca stessa. Il progetto che Naudé delinea nell'*Advis*, consiste nel costruire una biblioteca universale, capace di soddisfare ogni esigenza e curiosità, un vero "santuario" del sapere, una sorta di enciclopedia dispiegata in scaffali, ma soprattutto una biblioteca pubblica. Naudé risulta un profondo conoscitore dell'Umanesimo italiano e dell'ambiente filosofico padovano, ma è inserito anche ai vertici dell'istruzione francese. I suoi interessi sono enciclopedici, sebbene la medicina abbia un ruolo di spicco all'interno della sua biblioteca²⁸. Quando fu al servizio di Mazarino, lavorò incessantemente seguendo le regole espresse nell'*Advis*. Si precipitava ovunque vi fosse una biblioteca in vendita, setacciava le botteghe libbraie alla ricerca di testi rari. Lavorava ad un progetto culturale: interessato alla qualità dei testi, disdegnava gli orpelli e gli abbellimenti, preferendo puntare alla migliore edizione. "Nulla rende una biblioteca più raccomandabile del fatto che ciascuno vi trova quel che vi cerca, non avendolo potuto trovare altrove", afferma Naudé, rivelandoci quanto aperta sia la sua idea di lettore potenziale.

Nel 1648 aveva già raccolto 40 000 volumi. La vocazione enciclopedica è confermata anche nella sua opera teorica: "Considererò sempre molto giusto [...] raccogliere ogni tipo di libro, [...] poiché una biblioteca fatta per il pubblico deve essere universale, e non può essere tale se non contiene tutti i principali autori che hanno scritto su ogni argomento e in ogni campo, e in particolare su tutte le arti e su tutte le scienze" (*Avvertenze per la costruzione di una biblioteca*, Bologna 1992, p. 10.).

²⁸ Quando la biblioteca di Mazarino, nel 1649, a seguito dell'insurrezione della Fronda, verrà confiscata, Naudé riuscirà a salvare circa 3000 volumi, in gran parte di medicina, impegnando tutte le sue sostanze e ruberà altri 100 manoscritti preziosi per la loro rarità proprio su questo argomento costudendoli nell'abbazia di Sainte Genéviève.

Il contenuto della biblioteca comprenderà quindi tutti i principali autori antichi e moderni per ciascuna disciplina, con i relativi commenti e le varie interpretazioni dei loro testi, sia in lingua originale che in traduzione; nonché quanti hanno trattato qualche specifico settore disciplinare. Inoltre, troveranno posto gli autori che hanno inteso confutare le teorie più autorevoli e gli autentici innovatori, quanti hanno trattato argomenti curiosi o "pericolosi" e, dunque, i principali eretici. Ma Naudé concede anche qualcosa alla moda e al gusto dei tempi e agli strumenti che non possono mancare in una biblioteca, quali i dizionari e i vari repertori.

Naudé si era impegnato anche nella definizione dell'architettura della biblioteca, esigendo particolari ubicazioni alle quali corrispondessero condizioni di illuminazione e di umidità idonee alla conservazione dei testi. La fruizione è garantita anche da una serie di strumenti come leggi, mappamondi, carte geografiche, cataloghi, occhiali e quant'altro. In generale, si percepisce un relativo disinteresse per i testi di carattere letterario e poetico, mentre l'attenzione si concentra sui libri di teologia e filosofia, medicina, sui grandi settori scientifici. Tutto questo in perfetto contrasto con le comuni abitudini dei lettori del tempo, che riservano, nelle loro biblioteche private, ampio spazio alla lettura di svago e scarso rilievo alle opere scientifiche. Naudé, nella disposizione dei libri a parete, classificati per discipline, vorrà l'accostamento fisico dei testi e dei commentatori e dei relativi oppositori e innovatori. Alla base di un tale sistema organizzativo sta una concezione ciclica della storia, nella quale si esclude qualsiasi idea di progresso, pur opponendo la rivendicazione dell'autonomia della ragione. Siamo sempre su un piano di scetticismo ironico e prudente. La provocazione di Naudé è ardita e innovativa. L'illuminato è un uomo senza dio, è un lettore silenzioso che non si riconosce più nella propria anima. La perdita del libro per eccellenza, la Bibbia, come fuoco delle coscienze, la perdita di un ordine sovrano, di una gerarchia della conoscenza, la presenza soltanto di una serie di libri sparsi, spingono alla paura della scomparsa della civiltà. La stampa e la sua diffusione hanno emancipato il lettore dal feticcio dell'autenticità, dando vita ad una produzione incontrollabile, verso la quale neppure la censura sa opporsi. Dove cercare, dunque, i principi di un ordine? Non restano, allora, che le biblioteche, nelle quali si trova una traccia normativa dell'universalità. Questo "spirito pubblico" della biblioteca la lega alla politica: essa diviene la rappresentazione del filosofico che si avvicina al politico fornendogli un paradigma.

Lo scopo della biblioteca diviene con Naudé straordinariamente elevato e il ruolo del bibliotecario si avvicina a quello del consigliere del principe. Durante la fine del Seicento si assiste ad un calo vertiginoso della presenza del libro di matrice teologica

nelle biblioteche. Questo è il primo dato importante che riguarda il cambiamento della composizione delle biblioteche. La teologia, dunque, non svolge più il ruolo centrale che aveva assunto in passato, ma altre discipline hanno ora un ruolo rilevante: da un lato si apre l'interesse per la letteratura di svago e d'intrattenimento, dall'altro continua l'interesse per le scienze e per l'erudizione, in particolare per la storia. Inoltre, malgrado il persistere della distanza fra nobiltà di toga e nobiltà di spada, sembra ormai superato il vivace antagonismo dell'inizio del XVII secolo tra la cultura dei magistrati, dogmatica e tradizionale, ricca di riferimenti umanistici e che assegna il primo posto alla morale, e quella dei gentiluomini, aperta alle mode letterarie, alla scienza e alle novità di pensiero.

Un nuovo modello architettonico

Abbiamo visto quanto, dalla fine del Seicento, le conoscenze avessero allargato i loro orizzonti, quanto mancassero dei veri fuochi d'interesse (la teologia ha perso, infatti, la sua centralità e finalità nel percorso degli studi). Conseguentemente, le biblioteche mostrano un incremento notevole e continuo dei loro patrimoni librari. La stessa produzione editoriale è molto aumentata; i volumi di piccolo formato, più maneggevoli e che non dovevano essere necessariamente fissati ai tavoli di lettura (plutei), ma potevano essere comodamente prelevati dai ripiani, andavano a riempire nuovi scaffali sempre più alti, rischiando di togliere luce ai lettori. Si presenta la necessità di una nova articolazione degli spazi interni: l'evoluzione sei-settecentesca della biblioteca vede di nuovo i libri conservati in armadi e scaffali addossati alle pareti, mentre i tavoli per la lettura sono disposti al centro della sala. Essendosi perduta la traccia delle biblioteche greche e romane, tale disposizione viene accolta come una grande innovazione. In qualche caso, la biblioteca funge anche da *cabinet de curiosités* o da sala da musica.

"A differenza della quasi generalità dei saloni librari dei secoli XV e XVI, nel caso della biblioteca de El Escorial²⁹, i volumi non si trovano collocati su plutei o in armadi posti al centro della sala, ma in scaffali appoggiati alle pareti; inoltre, alla maniera antica, i volumi non presentavano il dorso all'esterno ma il taglio, e su questo era segnato il titolo"³⁰ La mole di questa biblioteca, consistente in 18 000 volumi, era già molto considerevole. In realtà, già nel Palazzo Ducale di Urbino, nel secolo precedente, era stata adottata questa disposizione degli scaffali. "Tornando alle pareti, i libri

²⁹ La biblioteca de El Escorial è considerata la prima grande biblioteca dell'età moderna. Fu riunita da Filippo II nel regio monastero di S. Lorenzo El Escorial, a circa 50 km. da Madrid. L'organizzazione seguirà l'opinione di un grande teologo, Juan Bautista Cardona che in un opuscolo, il *De regia S. Laurenti Bibliotheca*, ne offrirà tutti i ragguagli. I consigli di Cardona riguardano, in termini generali, l'allestimento e le funzioni di una biblioteca in quanto apparato scientifico e documentario e rappresentano perciò, 40 anni prima, una sorta di *Advis naudeano*.

³⁰ Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. V, Roma 1993, p. 88.

ritornano ad essere contemporaneamente oggetti da conservare ma anche da esporre: le sale delle biblioteche barocche sembrano più concepite per sorprendere il visitatore che per lo studio. La semplicità della biblioteca monastica e il rigore funzionale dello spazio-studio della biblioteca di concezione medievale, priva di distrazioni, cedono il passo alla ricchezza decorativa, alla complessità spaziale della biblioteca barocca. Il libro sembra schiacciare nella sua numerosità lo studioso, immerso in una quantità di sapere troppo grande per essere accessibile³¹. Diventa una biblioteca-museo.

La biblioteca è a pianta centrale e l'arredo delle pareti diviene esso stesso parte dell'architettura, in cui i libri sono disposti lungo il perimetro della sala, spesso in scaffali a tutta altezza, accessibili tramite un ballatoio; mentre il lettore occupa una posizione centrale: è una biblioteca in cui contenitore e contenuto si identificano e quasi si fondono. Il salone monumentale prende vita dalla ricchezza delle sue suppellettili librerie e dalla scaffalatura riccamente ornata. Quattro biblioteche romane - l'Angelica, la Vallicelliana, l'Alessandrina e la Casanatense - rappresentano emblematicamente questo modello culturale. In particolare, sulla biblioteca Casanatense: "Osservando la collocazione fisica delle varie materie negli scaffali è difficile credere che dipenda semplicemente da una generica tradizione. Si direbbe invece che essa traduca in precisi rapporti e simmetrie spaziali le idee del Casanate e dei domenicani, e quindi la missione assegnata alla biblioteca: l'insieme dei cartigli, ben visibili e artisticamente curati, sopra la severa e uniforme distesa dei volumi assumeva per i visitatori della biblioteca il valore di vero "manifesto". Sul fondo del salone, nel tempietto dietro la statua del cardinale, le Sacre Scritture: sfondo e scenario barocco su cui la mole imponente di marmo bianco sembra pronta a recitare da gran protagonista, armata di volumi e pronti a stringersi attorno al loro Capitano, difensori e difesi al tempo stesso. Ai due lati delle Bibbie, simmetricamente schierati, I Padri della Chiesa. I lati lunghi sono le due braccia su cui si fondava l'azione di difesa della fede: [...] il braccio spirituale e il braccio temporale. Allontanandosi dal fondo della sala, le distinzioni diventano più convenzionali (Geografi, Medici, Matematici), ma non è priva di significato la posizione delle Lettere Umane e dei Poeti, lontani e in buona parte contrapposti alle Sacre Scritture. [...] Le Lettere non erano qualcosa di accessorio, ma elemento essenziale in un curriculum che doveva condurre alla gloria di Dio e della Chiesa romana"³². Un esempio emblematico di quanto l'allegoria e il significato simbolico s'inserissero nell'essenza stessa della biblioteca,

³¹ Maurizio Boriani, *Conservazione e accesso al patrimonio librario nella storia dello spazio delle biblioteche*, in *Abitare la biblioteca: arredo e organizzazione degli spazi nella biblioteca pubblica*, a cura di Massimo Accarisi e Massimo Belotti, Roma 1984, p. 14.

³² Vincenzo De Gregorio, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli 1993, pp. 247-256

divenendone una finalità principale. Si tratta di un progetto totale con un'*intenzionalità* evidente, encomiastica e sacralizzante.

Nel 1609, con la Biblioteca Ambrosiana di Milano si pongono le basi per la biblioteca pubblica. Da qui, l'importanza del cardinal Borromeo nell'ispirare Gabriel Naudé nel fondare e organizzare la biblioteca di Mazzarino di Parigi. Questa biblioteca fu il primo esempio di grande locale, 26 metri per 13,6 metri, con una volta a botte, nel quale fu necessario progettare un piano intermedio per semplificare l'accesso ai volumi. Compare per la prima volta personale specializzato e stipendiato.

Il Settecento: un'architettura in continuità, un significato nuovo

Il concetto di biblioteca come singolo ampio locale unificato, alle cui pareti vi erano e, a volte, sculture, busti, continuò nel XVIII secolo ed ebbe la sua più esuberante espressione nelle biblioteche monastiche della Germania del sud e dell'Austria. Gli incrementi quantitativi del materiale librario nelle biblioteche del settecento fu notevolissimo: l'università di Goettingen, che nel 1737 possedeva 12 000 volumi, passa in un cinquantennio alla cifra straordinaria di 110 000; la biblioteca Bodleiana di Oxford possedeva circa 150 000 esemplari nel 1817.

Fu abbandonata, inoltre, l'idea che la biblioteca fosse un'istituzione invariabilmente legata alla corte, alla chiesa o all'università. Compaiono tiepidi tentativi di aprirsi al pubblico anche se passerà ancora qualche tempo prima che la biblioteca venga concepita come spazio da riservare a ad un'universale funzione educativa. Questi nuovi problemi vennero indagati dagli architetti utopisti francesi alla fine del XVIII secolo e particolarmente da Boullée, tra il 1785 e il 1788, in tre progetti per la Bibliothèque Nationale di Parigi nei quali si esprime tutto l'impegno monumentale e simbolico verso una biblioteca che sarà culla del sapere offerto al pubblico. Cambiata la mole dei volumi presenti nella biblioteca, Boullée prevede uno spazio di stoccaggio negli alti locali del primo piano. Nasce lo scaffale chiuso.

Tra le principali innovazioni troviamo la comparsa di una bibliografia ragionata e i tentativi di nuove catalogazioni che creano, alla fine del '700, un nesso logico e organico tra il catalogo e la disposizione materiale della raccolta libraria che vada oltre la semplice divisione per disciplina. Già Naudé, lo abbiamo visto, comprende che nella sua funzione pubblica la biblioteca deve perdere la caratteristica sacrale di santuario del raro, nella quale tutto concorre a stupire in un'intima gioia personale. La biblioteca si lega ad un ruolo politico fondamentale: essa diventa il paradigma dell'ordine universale.

Successivamente, lo spirito dell'Illuminismo mette in parallelo questa esperienza con il bisogno di recuperare il senso dei contenuti che passano ora obbligatoriamente in

forma scritta. La biblioteca è l'istituzione nella quale si manifesta la necessità di indagare e di classificare. Ma la sua vitalità si spegne di fronte ad un progetto impossibile: il sapere non può più essere classificato e contenuto; c'è ora il bisogno di valorizzarlo. E la valorizzazione del sapere passa paradossalmente attraverso la sua riduzione, in una summa: *l'Encyclopédie*.

L'angoscia della perdita, dell'oblio, aveva prodotto il tentativo folle di una conservazione totale che rischiava di collassare nella sterilità del non-uso. *L'Encyclopédie* si pone come santuario del sapere utile, ricercato e assunto dalla moltitudine che rischiava di cadere in una perdita senza ritorno (e le continue metafore che associano quest'epoca con la distruzione di Alessandria dimostrano questi timori). Di nuovo in un libro, si trova riassunto l'apporto di una civiltà al sapere, permettendo ai posteri di avere un appiglio radicalmente nuovo per progredire nel sapere. Ma *l'Encyclopédie* apre anche un altro dibattito: se sia preferibile un libro che offre una sintesi del sapere alla moltitudine dell'accumulazione delle biblioteche. *L'Encyclopédie* diviene allora emblema di una nuova idea di biblioteca: utile, pratica, a portata di mano e capace di salvare dalla scomparsa una cultura e una tecnologia.

Nell'*Encyclopédie* viene scoperto quindi un mezzo pedagogico di ricostruzione della memoria e dell'ordine del mondo. E di nuovo una classificazione di quel uni-verso del sapere, cioè di quel "mondo orientato", che deve assumere una sua direzione, scelta ora nell'utilità, sarà il modello per una biblioteca nuova, finalmente d'uso. L'ipotesi dell'autodafé, proposta da Mercier nella sua utopia "L'An 2440", del 1771, nella quale gli uomini del futuro si sono ormai liberati dalla tirannia dei brutti libri e delle inutili conoscenze, scegliendone il rogo, viene ora risolta in nome della funzionalità del sapere. Mercier vede che il libro può essere d'ostacolo nella ricerca della verità, che l'intelletto umano ha bisogno di poche guide e che a nulla servono immense biblioteche. Boullé vede nel suo progetto utopico di biblioteca uno spazio investito di quella sacralità che ormai lo spazio religioso ha perduto. La biblioteca appare nel suo progetto un'"immensa basilica". Ma sono entrambi modelli che non possono realizzarsi nella realtà. Il sapere non può essere distrutto, né può chiudersi in un'allegoria che rischia di divenire sterile. Solo *l'Encyclopédie* offre un nuovo significato alla biblioteca. La sua utilità pubblica, il suo apporto didattico permetteranno a questa istituzione di conquistare una nuova identità attiva. Ma lo spirito pubblico di una biblioteca la lega inevitabilmente al suo ruolo sociale. Dalla fine del Seicento non solo la diffusione del libro ma anche l'alfabetizzazione subiscono un incremento notevolissimo. Questi fattori hanno sicuramente un peso importante nella definizione di un modello di biblioteca.

Nel XVII secolo la Francia mostra un costante incremento dell'alfabetizzazione della sua popolazione. In particolare, sappiamo che tra le classi popolari, la capacità di leggere e scrivere (o almeno una fra le due abilità) si attesta a dei livelli molto elevati e non paragonabili alla situazione italiana, decisamente in ritardo. Alla vigilia della Rivoluzione, a Lione, ad esempio, sappiamo che una percentuale molto considerevole degli operai che lavorano la seta, dei falegnami, dei fornai, circa il 70-75% sa fare la propria firma in un contratto matrimoniale. In una società dove il credito è alla base del commercio, anche di quello più minuto, in una città dove la seta si lavora a cottimo, un'elementare capacità di scrivere e leggere sono abilità necessarie. Tuttavia, a esse non corrisponde un'altrettanto significativa diffusione del libro. Non sempre chi sa leggere è proprietario di libri e il loro possesso sembra invece essere riservato ad una stretta cerchia di individui.

Alla fine del XVII secolo, il 60% di quelli che posseggono il materiale per scrivere, infatti, non ha alcun libro, ma questa forte discrepanza andrà lentamente assottigliandosi verso la metà del secolo successivo. Tuttavia, esiste il prestito e lo scambio. Quindi non possedere un libro non vuol dire necessariamente non leggere. Si può tuttavia formulare un principio generale: più alto è il livello medio di ricchezza raggiunto da una particolare categoria, maggiore è la percentuale dei suoi membri che posseggono libri. Il caso dei mercanti parigini a metà del secolo è esemplare: tra quelli con reddito inferiore a 8000 lire, i proprietari di almeno un libro rappresentano solo il 5%; mentre al di sopra di questa cifra, essi raggiungono il 28%. Inoltre, la stratificazione sociale ha un forte peso: verso la fine del '600, è raro che a Parigi un mercante, per quanto facoltoso, possieda una biblioteca con un centinaio di titoli, mentre ciò è del tutto normale per un magistrato e, in minor misura, cioè nel 50% dei casi all'incirca, per un nobile.

La febbre della lettura. Il Settecento francese

La lettura è un gesto, personale o collettivo, che risulta legato a forme di sociabilità, all'appresentazione del sapere e del tempo libero. La Francia dell'Ancien Régime mostra un quadro molto complesso e stratificato delle abitudini alla lettura. Il possesso di una biblioteca privata non è certo l'unico modo per accostarsi alla lettura. Non si leggono solo i libri che si possiedono³³. Siamo in un momento in cui si moltiplicano le istituzioni e le pratiche che favoriscono la diffusione del testo stampato,

³³ In particolare, risulta interessante vedere come la modernizzazione in senso laico delle biblioteche parigine arrivi con un certo ritardo rispetto a quelle della provincia. Ciò va rapportato al fatto che a Parigi altre istituzioni si occupano di questa modernizzazione delle idee e i luoghi di dibattito e di confronto sono esterni alla biblioteca.

non necessariamente in forma di libro. La circolazione delle idee si avvale sovente di forme meno nobili del libro e, spesso, anche le classi agiate entrano in contatto con questo tipo di produzione.

Nel corso del XVIII secolo, inoltre, si assiste alla formazione di una prima rete di biblioteche pubbliche che s'identificano come strutture piuttosto rigide che non possono soddisfare tutte le esigenze del pubblico: gli orari di apertura, la possibilità d'accesso e la presentazione dell'oggetto libro, concorrono alla ricerca di nuove possibilità di lettura e di scambio. Si diffondono i *cabinets de lecture* che prendono origine dai periodici dibattiti nelle botteghe dei librai, dove si discute delle novità editoriali e dove i membri trovano importanti elementi di coesione sociale nell'appartenenza ad un luogo di scambio fondato sull'abbonamento. Il vantaggio dei librai è notevole, ma anche gli stessi lettori trovano un loro spazio di partecipazione. Nascono poi i *book-clubs*, *cabinets littéraires* senza fini commerciali nei quali non si distribuiscono i diversi libri fra i membri, ma si collezionano in una biblioteca comune ed esclusiva. I sentimenti di forte coesione del gruppo incentivano la diffusione delle idee e, in particolare, il dibattito contemporaneo. I più esclusivi si istituzionalizzano in vere *sociétés littéraires*. La "*librairie*", intesa come luogo di studio, resterà solo come uno fra i luoghi possibili in cui leggere dell'élite aristocratica. Nell'intima lettura di svago e di evasione compaiono arredamenti adeguati: *la chaise longue*, *la duchesse brisée*, tradizionalmente legati alla figura femminile, sono mobili che assecondano perfettamente questi libri leggeri e maneggevoli che si prestano alla comoda lettura da stesi. La lettura ad alta voce, collettiva, normalmente associata ad una figura maschile, rientra invece nella consuetudine più popolare e contadina, nella quale pochi lettori fungono da "voci narranti" per un ampio pubblico che ascolta. E tuttavia si tratta di un'immagine cara all'élite perché tranquillizzante: si denunciano invece i gesti di una lettura contraria, cittadina, "negligente", disinvolta che sono il fondamento della diffusione delle idee rivoluzionarie.

Conclusioni

La biblioteca tardobarocca e settecentesca mostra un'evoluzione che la porta lentamente ad aprirsi verso il pubblico, assumendo sempre un ruolo più vitale. Questo sembra essere il futuro da presagire. La rivoluzione francese e la valutazione successiva del secolo dei Lumi vedrà accrescere l'importanza della conservazione dei testi della modernità e la diffusione dei risultati raggiunti dalla civiltà. Si delinea un quadro complesso, articolato e vario, nel quale tuttavia la biblioteca avrà un ruolo preciso. Paradigma del sapere, sarà chiave di lettura del mondo, sapendosi organizzare secondo il principio d'utilità proposto dall'*Encyclopédie*. Superata l'incertezza di una

rappresentazione allegorica del sapere, superata dunque l'idea barocca di una biblioteca-museo che concorra a rappresentare l'immensità delle conoscenze, la biblioteca si carica di un valore culturale pieno: prima, con Naudé, diviene il modello filosofico da cui il principe può ricavare un esempio normativo nella sua attività politica, poi, con l'apporto dell'*Encyclopédie*, si carica del valore dell'utile teso al progresso della civiltà.

APPROFONDIMENTI

E. BOTTASSO, *Storia della Biblioteca in Italia*, Milano, 1984

M. BRAWNE, *Biblioteche, Architettura e ordinamento*, Roma, 1970

P. CARBONARA, *Architettura pratica*, vol. III, t. II, Torino, 1984, sez. settima: "Gli edifici per l'istruzione e la cultura"

R. CHARTIER, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris, 1982

R. DAMIEN, *Bibliothèque et État. Naissance d'une raison politique dans la France du XVII^e siècle*, Paris, 1995
Histoire des Bibliothèques françaises, Paris, 1988

La biblioteca tra spazio e progetto, V conferenza nazionale per i beni librari, Milano, 1998

Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident, a cura di Marc Baratin e Christian Jacob, Paris, 1996, soprattutto gli articoli di Chartier, Nelles et Revel

A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, tomo II, Roma, 1991

A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, tomo V, Roma, 1993

Storia della lettura nel mondo occidentale, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Bari, 1998

F. WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante (1660-1750)*, Roma, 1989